

il PESCATORE

T R E N T I N O

N°3
NOVEMBRE
2024



Associazione Pescatori Dietetici Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 2 comma 1, D.D. Trento - 310047 - n. 52/2024 - "In caso di mancato recapito restituire a C/P/CPQ di Trento per la restituzione al mittente"



Faunistico
Rilevamenti ittici

Rod builder
GB Custom Fly Rods

Ricordi
Casetti e l'Avisio

Noi significa affrontare il presente e renderlo futuro.



GRUPPO
CASSA
CENTRALE

Siamo le Banche di Credito Cooperativo vicine alle persone, alle imprese e ai territori. Diamo valore alle iniziative della comunità di cui facciamo parte per generare ricchezza e benessere condivisi. **Cooperazione. Sostenibilità. Responsabilità.**

I valori con cui costruiamo un percorso sostenibile da tramandare, i valori che ci rendono differenti. E con i quali vogliamo fare la differenza.

Gruppo Cassa Centrale, le Banche di tutti noi.

Cooperativi. Sostenibili. Responsabili.



Pubblicazione periodica

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in
a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Direttore responsabile

Donatello Baldo

Direttore editoriale

Christian Tomasi

Segretaria di redazione

Luciana Friz

Redazione

Fabio Arnoldi, Davide Cislighi, Adriano Gardumi,
Giovanni Pedrotti, Claudio Pola, Lorenzo Seneci,
Massimo Trentin, Sergio Volpari, Alberto Zanella.

Rubriche

AMB Associazione Micologica Bresadola, Trentino
Fly Club, Daniele Pieracci.

Hanno collaborato a questo numero

Ufficio Faunistico PAT, Maria Cristina Bruno (FEM) e
Sonia Endrizzi (MUSE), Trentino Fishing, Tommaso
Bonazza (Acque Trentine), ASdPS Val di Sole,
FIPSAS Trento, Anna Brugnara, Walter Nicoletti,
Claudio Pola, Enrico Restelli, Lorenzo Seneci, Marco
Simonini.

Fotografie, disegni e grafici

A.M. Bresadola, Consorzio Trentino di Bonifica,
Fondazione Edmund Mach, MUSE, Ufficio
Faunistico PAT, Foto Tait, Claudio Pola, Lorenzo
Seneci, Diego Silvello, Marco Simonini,
Stedilemultimedia, Christian Tomasi, Trentino
Fishing, Alberto Zanella.

Impaginazione

Christian Tomasi

Stampa

Legodigit S.r.l.
Via Galileo Galilei, 15/1 - 38015 Lavis (TN)
tel. 0461 245232
www.legodigit.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno
gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96
sulla tutela dei dati personali.

Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore
Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile
richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati
scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati sono
responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,
fotografie e illustrazioni senza il preliminare
consenso scritto del Direttore.

Copertina:

Foto Nicola Eccher
Chiuso in redazione il 15/11/2024

Sommario

Editoriale	05
Funistico - Rilevamenti ittici	06
Pescare sotto la pioggia	10
I gamberi alloctoni invasivi in Trentino	16
Casetti e il torrente Avisio	22
Il manovrato per stanare la regina	28
Trentino Fishing	34
Rod builder	38
Consorzio Bonifica - Impianti di lavaggio	44
Notizie ASdPS Val di Sole	48
Nuovo Direttivo FIPSAS	52
Ogni pesce al suo posto pt.3	56
AMB - I funghi di autunno	60
Fly Tying - Leuctra Fusca	64
Storie del Ticino	66
Water Observers - La Citizen Science	70



ABBONAMENTO 2025

Per ricevere a domicilio i 3 numeri 2025 è sufficiente versare € 20,00
(precedentemente alla pubblicazione del primo numero di marzo).

sul c/c **IT88G0830401804000003080479**

con causale: **"Abbonamento Il Pescatore Trentino 2025"**

ed inviare ad info@pescatoretrentino.it l'indirizzo a cui spedire la rivista.

Per arretrati € 8 per ogni numero.

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.
I Soci delle Associazioni aderenti ricevono la rivista gratuitamente.

Carissimi pescatori, approfitto dello spazio concesso dalla rivista per aggiornarvi circa l'andamento della pesca in Trentino:

Stagione di pesca 2024.

Anche la stagione di pesca 2024 è giunta a conclusione. L'andamento è stato un po' altalenante, il tempo non è stato sicuramente clemente, infatti è stato uno anno particolarmente piovoso. Questo ha impedito o quanto meno limitato la pratica della pesca per tutta la primavera fino alla prima decade di luglio, soprattutto nei corsi d'acqua principali. Poi finalmente è arrivato il bel tempo per la rimanente parte della stagione! Numerosi sono stati i soci e i turisti che hanno pescato nelle nostre splendide acque e i feedback sono stati tutti positivi, grazie al grande lavoro delle associazioni e dei volontari. Altra nota positiva per le associazioni di pesca aderenti alla Federazione è l'inversione del trend di perdita di soci che si rileva da ben tre anni. Infatti il numero di soci 2024, segna un leggero incremento. Questo fa ben sperare per le prossime stagioni e per la "sopravvivenza" delle associazioni che ha fatica riescono a far quadrare il bilancio.

Stagione di pesca 2025

Si segnala che il tavolo tecnico nazionale per la definizione delle specie alloctone e autoctone, ha terminato il suo mandato il 30 settembre scorso. Ha espresso il proprio parere al Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, parere che ancora non è ufficialmente disponibile, ma che da indiscrezioni sembrerebbe aver decretato l'autoctonia del Salmerino Alpino e del Coregone Lavarello, nulla sembra sia stato deciso in merito alle altre specie di pesce, fario compresa (sic!). Allo stato dell'arte per il 2025 quindi ogni Regione o Provincia Autonoma dovrà organizzarsi autonomamente nel rispetto delle leggi vigenti. Da un incontro avuto con l'Assessore provinciale Roberto Failoni, si è potuto apprendere che nel 2025 verranno rinnovati lo studio del rischio per l'introduzione delle trote fario e iridea. Rispetto alle precedenti formulazioni verrà aumentato il quantitativo di trote iridee in alcuni laghi del Trentino e l'identificazione di nuove zone dove sarà

possibile introdurre trote fario sterili "pronto pesca". La politica si è fatta parte attiva per identificare nel breve periodo una soluzione stabile che possa consentire alle associazioni di pesca di tornare a coltivare le acque in concessione secondo i dettami della carta ittica e dei piani di gestione. Attendiamo fiduciosi!

Uccelli ittiofagi

Dalle associazioni arrivano segnalazioni delle continue incursioni di uccelli ittiofagi che flagellano la fauna ittica nelle acque Trentine. La PAT ha deliberato già dal 2021 un piano di abbattimento di 120 cormorani annui sul territorio provinciale, numero suddiviso per zone omogenee. E' opportuno precisare che i cormorani sono una specie protetta e possono essere cacciati solamente dove è presente la trota Marmorata, in funzione della tutela del salmonide anch'esso protetto. Nelle acque dove non è presente, la maggior parte, non è possibile attuare nessun tipo di dissuasione. Sebbene 120 esemplari cacciabili potrebbe sembrare un numero elevato, nella realtà non è sufficiente a limitare i prelievi e il conseguente impoverimento delle acque. I maggiori danni si riscontrano nei corsi d'acqua maggiori e nei laghi. Un riscontro diametralmente opposto invece si evidenzia dai monitoraggi nei corsi d'acqua minori, nei quali si nota un incremento di salmonidi, dove la pescosità e la presenza di pesci a tutti gli stadi di età è rilevante. Si è potuto constatare anche una consistente riproduzione naturale, soprattutto della trota fario, pesce che meglio si adatta ai corsi d'acqua con minore portata.

Nell'ultima riunione del comitato pesca abbiamo richiesto che il numero di cormorani cacciabili non sia più vincolato a zone omogenee ma abbia validità su tutto il territorio provinciale. Questo perché in alcune aree, per il rispetto della legge sulla caccia (distanze dalle abitazioni, dalle strade, etc), non è possibile cacciarne nemmeno uno e quindi non si riesce mai a raggiungere il numero massimo di abbattimenti. Altra richiesta è quella di cambiare il sistema di monitoraggio: non come accade oggi stabilire il numero di capi da abbattere, ma il numero di capi che possono essere sopportati dall'ambiente. Abbiamo richiesto poi che gli

abbattimenti vengano fatti da personale del Corpo Forestale della PAT. Speriamo che questa nostra richiesta venga accolta per il bene e la sopravvivenza dei pesci.

Corsi di aggiornamento

Quest'anno si è svolto un corso di aggiornamento per guardiapescia dipendenti e a breve se ne terrà uno rivolto ai volontari. Il corso, fortemente voluto dalla Federazione e da questa progettato in collaborazione con il Servizio Faunistico della PAT e diretto dalla Fondazione Mach, ha riguardato argomenti d'interesse delle persone titolate al rispetto non solo della legge della pesca, ma anche e soprattutto della gestione degli inquinamenti, del monitoraggio della fauna ittica, della riproduzione negli impianti ittiogenici, della sicurezza negli ambienti di lavoro e molto altro. I feedback dei partecipanti sono stati positivi e per questo il Servizio Faunistico, sta predisponendo una serie di corsi con cadenza annuale per un costante aggiornamento dei nostri guardia pesca e del proprio personale forestale. A breve si terrà un corso rivolto ai guardia pesca volontari e un corso abilitante all'utilizzo dell'elettrostorditore, maggiori dettagli verranno dati dalle associazioni.

Genetica trota Marmorata

Prosegue anche nel 2024 studio genetico della trota Marmorata. Ricordo che nel 2023 è stato istituito un tavolo di lavoro con competenze diverse e trasversali per lo studio genetico del salmonide. Una parte dello studio avviene negli impianti ittiogenici delle associazioni, con prelievi e studio del DNA e una parte in ambiente naturale. Durante la campagna ittiogenica per la riproduzione della Marmorata, i pesci catturati nei corsi d'acqua vengono portati negli impianti e gli viene inoculato un microchip. Viene prelevato loro un campione di tessuto sul quale viene eseguito un'analisi genetica che ne stabilisce il grado di purezza. Se il parametro supera il dato atteso, il pesce viene spremuto nel caso degli esemplari femminili o viene utilizzato il seme per la fecondazione nel caso di esemplari maschili. L'anno successivo se vengono nuovamente catturati, grazie ad un lettore di microchip, si è in grado di stabilire se il pesce deve essere portato in impianto o rimesso in libertà. Questo modus operandi, garantirà negli anni la riproduzione negli impianti e l'immissione di trote Marmorate geneticamente verificate.

Lo studio fin qui condotto ha permesso di confermare la presenza di tre ceppi genetici già conosciuti appartenenti a bacini diversi denominati: "Adige", "Brenta" "Sarca". La novità è l'identificazione di ulteriori differenziazioni all'interno dei 3 macrobacini; sembrano rilevanti le diversità di zone come l'Avisio alto, il Noce alto e il "Vanoi". I vari ceppi evidenziano delle differenze di tipo fenotipico e genetico. Si ipotizza che queste differenze siano da attribuire all'isolamento dovuto a barriere naturali o create dall'uomo quali dighe sbarramenti insormontabili dalle trote.

Il progetto ha sicuramente una grande valenza scientifica, ma come abbiamo evidenziato più volte a comitato pesca, sono anni che immettiamo uova, avannotti e trote di Marmorata in quantità, ma i campionamenti non segnalano incrementi della specie. A parere dei pescatori il problema è da attribuire alla mancanza delle condizioni ambientali che predilige la Marmorata: acque con portate costanti, limpide e profonde, caratteristiche che in ben poche zone oggi si riscontrano, a causa delle continue interferenze dell'uomo.

Permesso interscambio digitale

Visto il successo dello scorso anno, anche per il 2025 è confermata la possibilità di acquistare un permesso digitale per tutti i soci delle Associazioni che hanno aderito al progetto. Il pescatore che lo acquisterà, potrà pescare nelle acque delle associazioni aderenti: Associazione Sportiva Pescatori Solandri - Associazione Pescatori Val di Non - Gruppo Sportivo Pescatori Tuenno - Associazione Pescatori Basso Sarca, Associazione Pescatori Dilettanti Val di Fiemme, Associazioni Pescatori Dilettanti Trentini, Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina e le nuove entrate Associazione Pescatori della Valsugana, Associazione pescatori Fersina Alto Brenta e Associazioni Pescatori Levico Terme. Verrà rilasciato un carnet digitale valevole per 18 uscite, due per associazione aderente, di cui una in modalità kill e una in modalità no kill o entrambe non kill a scelta del pescatore. Maggiori e dettagliate informazioni verranno fornite dalle associazioni con il rilascio del permesso di pesca stagionale.

Fabio Arnoldi

Rilevamenti ittici nei corsi d'acqua e nei laghi



Per sapere quali pesci popolano i laghi e i corsi d'acqua del Trentino e stimarne la quantità, la sola segnatura delle catture fatta dai pescatori sugli appositi libretti, certamente utile a fini gestionali, non è tuttavia sufficiente: va accompagnata e confermata dai monitoraggi periodici fatti con elettropesca e reti dall'Ufficio Faunistico, secondo le indicazioni della Carta ittica.

Nei laghi sono utilizzate le reti da saggio (figura 1), che hanno dimensioni e maglie differenti e sono collocate in zone del lago con caratteristiche ecologiche diverse, per aumentare la probabilità di catturare esemplari appartenenti a tutte le specie ittiche. Per giungere ad un elenco completo delle specie, con dati sufficienti sulle loro caratteristiche, è necessario un certo numero di prelievi, completati con l'elettropesca da riva.



Figura 1 – Monitoraggio con reti nel Lago di Santa Giustina.

I laghi d'alta quota, abitati dal salmerino alpino e da altre specie tipiche delle acque fredde, sono raggiunti grazie al supporto del Nucleo Elicotteri della Provincia Autonoma di Trento. La possibilità di portare in quota, in luoghi non raggiunti da strade, la necessaria attrezzatura, ha consentito, oltre ai monitoraggi, anche alcuni interventi di reimmissione del salmerino e di riduzione di specie alloctone concorrenti introdotte abusivamente, quali la bottatrice.

Nei corsi d'acqua di piccole e medie dimensioni, è utilizzata l'elettropesca da riva (figura 2): un gruppo elettrogeno portatile fornisce energia elettrica a impulsi, con il polo negativo, detto "terra", immerso in acqua e quello positivo, detto "paletta", è manovrato dal guardapesca per prendere i pesci. Quando la "paletta" viene immersa in acqua, i pesci di taglia superiore a 8 - 10 centimetri che si trovano nel raggio di qualche metro vengono attratti:

questo fenomeno, definito elettrotassi, è tanto più accentuato quanto maggiori sono le dimensioni dei pesci e la conducibilità dell'acqua. I pesci nuotano passivamente verso l'operatore che li raccoglie con un guadino: si addormentano per qualche minuto per effetto dell'elettronarcosi e possono così essere esaminati.

Ciascun esemplare del campione è classificato, misurato e pesato sul posto; sono inoltre rilevati il sesso (sugli individui con gonadi in riproduzione) e l'eventuale presenza di anomalie. Su un certo numero di esemplari sono prelevate alcune scaglie per la determinazione dell'età, al fine di definire la struttura di popolazione. Grazie ai dati raccolti, per le popolazioni di maggiore interesse per la pesca - in particolare, la trota fario e la trota marmorata - è valutata la dinamica di crescita. Sulla base delle lunghezze totali e del peso corporeo è calcolato il Fattore di condizione, un indice di massa corporea.



Figura 2 - Elettropesca da riva nel Torrente Avisio, presso Sover.

Per la stima della densità numerica e della biomassa media, viene campionato un determinato tratto di alveo bagnato (si misurano la sua lunghezza e larghezza media): in questo tratto viene applicato il metodo dei passaggi ripetuti, secondo la formula:

$$E = A^2 / (A - B)$$

dove:

E = numero stimato dei pesci effettivamente presenti nel tratto campionato;

A = numero dei pesci presi in occasione del primo passaggio con elettropesca (e tenuti in vasca, in riva al fiume, per la durata del secondo passaggio);

B = numero dei pesci presi in occasione del secondo passaggio con elettropesca nel medesimo tratto fluviale.

Infine, dopo che hanno recuperato appieno la loro vitalità, questi pesci sono prontamente liberati in acqua.

L'elettropesca praticata da riva è efficace per campionare corsi d'acqua non troppo ampi. Nell'Adige, che in provincia di Trento è largo anche cento metri, una migliore stima della consistenza del popolamento ittico richiede, oltre all'elettropesca da riva, anche l'elettropesca da natante (figura 3), che permette di raggiungere il centro del fiume.

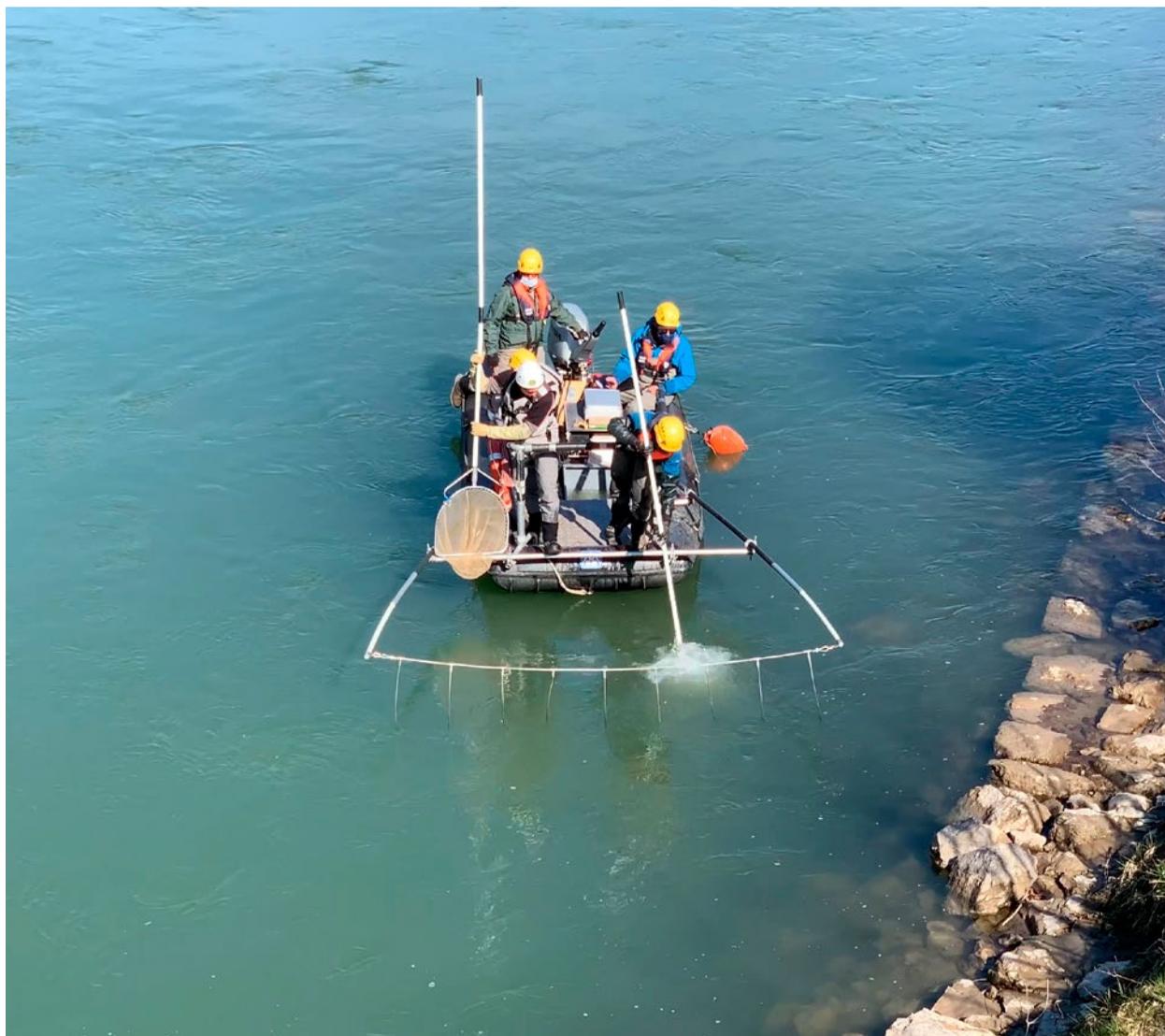
Per i campionamenti da natante, l'Ufficio Faunistico si avvale della collaborazione e dell'esperienza dell'Ufficio Caccia e Pesca della Provincia Autonoma di Bolzano, che mette a disposizione l'attrezzatura e il proprio personale. Il natante, che può ospitare un equipaggio di cinque persone più il gruppo elettrogeno e i contenitori per i pesci, è munito a prua di una piattaforma per l'elettropesca, con barra trasversale protesa sull'acqua a costituire l'anodo. Si procede da monte a valle, seguendo la corrente del fiume, mentre i due operatori in piattaforma raccolgono con i guadini i pesci nel raggio d'azione dell'anodo, cioè in una "striscia" larga

circa cinque metri. Il campionamento avviene alternativamente in una delle cinque zone longitudinali in cui il fiume è suddiviso: sponda sinistra, centro-sinistra, centro fiume, centro-destra e sponda destra, con prevalenza nelle zone di centro. Il campionamento da natante permette di catturare le trote di maggiori dimensioni; inoltre, potendo raggiungere i banchi al centro del fiume, consente di apprezzare la reale consistenza delle specie ittiche gregarie: temolo, barbo e cavedano.

Le indagini ittiche nei laghi e nelle acque correnti sono necessarie per l'aggiornamento dei Piani di gestione della pesca; sono condotte dall'Ufficio Faunistico in oltre duecento stazioni di campiona-

mento, con una frequenza che dipende dalle caratteristiche e dalla vulnerabilità agli impatti antropici di ciascun corpo idrico. Questi rilevamenti hanno lo scopo di stimare la consistenza e controllare la struttura delle popolazioni appartenenti alla fauna ittica stanziale, verificare l'efficacia dei ripopolamenti fatti dai pescatori ed accertare l'eventuale comparsa nelle acque provinciali di nuove specie ittiche. La ripetizione, in anni successivi, dei medesimi monitoraggi nelle stesse zone consente di rilevare e mettere a confronto i cambiamenti, valutare l'efficacia delle prescrizioni e degli interventi ed aggiornare i contenuti dei Piani di gestione della pesca. I risultati sono a disposizione di tutti gli interessati.

Figura 3 - Elettropesca da natante, in Adige.



REPORT

Pescare sotto la pioggia

Foto e testo di Marco Simonini



Per chi non ha la passione della pesca, riuscire a comprendere cosa possa spingere un essere umano (quasi esclusivamente di sesso maschile) a rimanere una giornata intera con la canna da pesca in mano è un cosa veramente, veramente difficile: compiere faticose camminate lungo i torrenti magari immersi con i wader nelle fredde acque alpine, pescare per ore in barca con il freddo, magari avvolti nella nebbia e compiendo acrobazie assurde per fare la pipì lì in mezzo al lago per non dover tornare a riva e perdere qualche attimo, oppure trascorrere ore ed ore in riva al lago con il freddo che punge o il sole che picchia ad attendere l'emozione di una galleggiante che

sussulta o la vibrazione di un cimino di una canna messa a fondo, In genere veniamo definiti quantomeno strani. Quando racconti a qualcuno che ti piace pescare una delle prime cose che ti dicono è: "Che palle, tutto il giorno lì con una canna da pesca in mano". Se poi ti azzardi a dire anche che lasci andare i pesci che catturi si scatenano spesso commenti non molto gentili e argomentazioni che qui non voglio nemmeno sfiorare...

Eppure è così, è la nostra passione, una cosa che abbiamo nel sangue, anzi di più nel nostro DNA.

Infatti questa nostra atavica passione deriva dal nostro processo evolutivo durato almeno 3/6 mi-

lioni di anni, ed è scritta nel nostro profondo patrimonio genetico, dai tempi in cui i primi uomini andavano a cacciare e pescare per sostentare le donne e i bambini che aspettavano la carne e il pesce nella caverna.

Le donne moderne potranno anche divertirsi a dire che siamo ancora dei cavernicoli e forse in parte è ancora così, ma nonostante siano passati milioni di anni queste attività, seppur non legate quasi mai alla ricerca del cibo e praticate per puro diletto, ci regalano grande piacere e forti emozioni, talvolta condivise con i nostri compagni di tribù, anche se ancor oggi tendiamo ad essere geneticamente gelosi dei nostri territori.





La cosa fa sorridere, ma è così se ci pensiamo, e questo vale per la pesca, per la caccia, per i cercatori di funghi, ecc...

Pescare durante una tiepida giornata primaverile, durante le piacevoli giornate autunnali, un giretto in barca all'alba o al tramonto d'estate, nella frescura di un torrente di montagna durante il caldo estivo è comprensibile ai più con una adeguata spiegazione, ma noi arriviamo a fare cose veramente strane e addirittura poco salutari.

Di certo non ci ferma il freddo, la pioggia o talvolta addirittura la neve.

Personalmente, e so di essere in buona compagnia di altri sfasati come me, ho trascorso giornate intere sotto la pioggia con questa benedetta canna da pesca in

mano, ma non c'è nulla da fare quando sei concentrato su un lancio, su un giro d'acqua che ti ispira, su un'ansa del lago che ti fa sognare, non senti più nulla né freddo né pioggia né fatica, ma il problema è che delle volte non senti nemmeno più le mani o i piedi o altri "accessori" che si riducono in condizioni pietose in quelle condizioni di freddo.

Voglio ricordare un evento di quest'estate in Norvegia in compagnia del mio amico Diego un mio caro compagno di viaggio e avventure.

Avevamo prenotato, ancora qualche mese prima del nostro viaggio, una riserva a numero chiuso sul fiume Grimsa, un paradiso per la pesca al temolo per il giorno 13 luglio.

Pensi il 13 luglio, nel cuore dell'estate nordica, in linea di massima sarà bello, o per lo meno discreto. Invece no, e al mattino al nostro risveglio già pioveva in modo copioso e costante. Ma che facciamo? Ormai avevamo prenotato, acquistato il permesso, eravamo pieni di aspettative per quella giornata tanto sognata e immaginata da molto tempo.

Andiamo ugualmente, tanto siamo ben attrezzati e siamo uomini duri!

Partiamo, il termometro della nostra macchina a noleggio segna 6 gradi, non possiamo credere che sia metà luglio con quel cielo plumbeo e nuvole basse..

La pioggia non ha mai smesso un attimo per tutta la giornata, eppure ci siamo divertiti come bambini, abbiamo catturato e rilasciato





decine e decine di temoli. Il top è arrivato verso l'una del pomeriggio quando siamo arrivati su un correntone veloce dove ci saranno stati, non esagero, cento temoli che bollavano. Lì abbiamo subito pesantemente perchè questi benedetti pesci erano assolutamente selettivi e mangiavano solo una moschina di cdc di colore verdino che faticavamo a vedere nell'acqua increspata e sotto la pioggia battente.

I pesci ci bollavano anche a mezzo metro da noi oltre che tutto intorno e non si sapeva più dove lanciare. Due ore di delirio così, nell'acqua gelida fino alla vita, le

mani surgelate e il corpo che ad un certo punto mi tremava e mi ha costretto ad uscire da quel parco giochi per adulti.

Ricordo di essermi stramaledetto di non aver comprato i wader con la cerniera, perchè ogni volta (e spesso con quel freddo) che dovevo fare la pipì dovevo togliermi zainetto e giacca antipioggia.

Questa appena descritta è stata una condizione limite, ma in linea di massima pescare sotto una piogerella estiva, quando sei ben equipaggiato, è addirittura piacevole, ti senti un tutt'uno con la natura, immerso nell'acqua con i wader fino alle ginocchia e l'ac-

qua che ti picchieta sul cappello, l'importante è sempre stare molto attenti al tipo di evento atmosferico, controllare i radar delle precipitazioni e abbandonare il fiume in caso di temporali. La sicurezza prima di tutto.

Buona regola quando si pesca sotto la pioggia, anche se è estate, è portarsi qualcosa di caldo nel termos e forse ancor più importante è avere un bel rotolo di carta igienica nello zainetto da pesca (in una zona impermeabile, altrimenti non serve a nulla), il colpo di freddo è sempre in agguato e non bisogna lasciare nulla al caso!



I gamberi alloctoni invasivi in Trentino: una minaccia per la biodiversità

di Maria Cristina Bruno¹ e Sonia Endrizzi²

¹Fondazione Edmund Mach, Centro Ricerca e Innovazione, San Michele all'Adige (TN).

²MUSE-Museo delle Scienze, Biologia della Conservazione, Trento

Del problema delle specie alloctone (o esotiche, o aliene, cioè non originarie del territorio in cui sono presenti e in cui sono state introdotte volontariamente o accidentalmente) invasive (cioè che, una volta introdotte, costituiscono e mantengono popolazioni vitali allo stato selvatico e che rappresentano una minaccia per gli ecosistemi in cui sono state introdotte) si è già parlato in questa rivista (si veda Ciutti et al., 2024, vol. 2, pag. 18-25). Ci interessa approfondire qui il caso dei gamberi di acqua dolce di origine nordamericana, e della minaccia che essi rappresentano per i gamberi autoctoni (= nativi) e alla biodiversità dei corsi d'acqua e dei laghi del Trentino.

La specie nativa di gambero in Trentino

In Trentino, così come in tutta la penisola italiana, vive il “gambero di fiume” *Austropotamobius pallipes*, originario dell'Europa occidentale, l'invertebrato nativo più grande dei corsi d'acqua e dei laghi dove rappresenta un elemento fondamentale per il mante-

nimento dell'equilibrio degli ecosistemi acquatici.

Questo crostaceo era in passato ampiamente diffuso in tutta l'Europa centro-orientale, ma ha subito negli ultimi 20 anni una drastica riduzione dell'areale di distribuzione, ed è pertanto una specie protetta, classificata dal 2010 come specie “endangered” (a rischio di estinzione, lo stesso livello di minaccia del Panda gigante) nella Lista Rossa della IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura). In Trentino, così come nel resto dell'Italia e dell'Europa, la specie è poco frequente e presente solo con popolazioni molto localizzate e sempre meno abbondanti, confinata a corsi d'acqua e bacini montani che ancora conservano un'elevata naturalità. Il declino delle popolazioni è dovuto principalmente alle azioni umane, sia in modo diretto che indiretto. Gli habitat che questa specie predilige scompaiono o vengono degradati a causa dell'inquinamento, dell'artificializzazione dei corsi d'acqua e della scarsità idrica, soprattutto in estate quando aumentano i pre-

lievi per vari usi, primariamente irriguo e idroelettrico. Questo problema è esacerbato dal cambiamento climatico, particolarmente intenso negli ultimi anni. Molte popolazioni sono inoltre completamente scomparse a causa del prelievo illegale. Una causa sicuramente meno nota al pubblico, ma conosciuta e temuta dagli esperti, è la diffusione di specie di gamberi alloctone di origine nordamericana e dell'associata diffusione della “peste del gambero” nei corsi d'acqua e nel reticolo idrografico occupato dal gambero di fiume.

La peste del gambero è una patologia causata dall'oomicete *Aphanomyces astaci*, e si trasmette dai gamberi infetti mediante le spore dell'oomicete, che possono rimanere vitali nell'acqua fino a due settimane e si diffondono in maniera rapida e incontrollabile sia trasportate dall'acqua sia per contatto tra gamberi, sia con il movimento della fauna acquatica e per il contatto con natanti (barche, ma anche canoe e SUP) e materiali contaminati (ad esempio, attrezzature da pesca e per

attività subacquee). Il principale vettore dell'afanomicosi sono i gamberi americani che sono portatori sani di *Aphanomyces astaci*, mentre per i gamberi autoctoni europei (*Austropotamobius pallipes*, e in Europa, altre specie quali il gambero di torrente *Austropotamobius torrentium* e il gambero nobile *Astacus astacus*) l'infezione da peste del gambero causa quasi sempre mortalità di massa in tempi molto brevi. Ogni focolaio di infezione può quindi propagarsi nel reticolo idrografico con gravi rischi per tutte le popolazioni di gambero di fiume presenti nel bacino idrografico in cui è presente una popolazione infetta.

Le specie aliene invasive in Trentino

Due specie non solo aliene (nordamericane), ma anche invasive di gambero sono presenti in Trentino (e nel resto dell'Italia): il gambero americano (*Faxonius limosus*) originario dei laghi nordamericani, e il gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), anche appropriatamente noto come "gambero killer". Entrambe le specie, oltre ad essere fortissimi competitori data l'elevata aggressività, la crescita veloce (raggiungono la maturità sessuale a 1-2 anni, mentre *A. pallipes* ne richiede 3-4) gli elevati tassi riproduttivi (2 riproduzioni annue contro l'unica di *A. pallipes*), e un

numero di uova 4-6 volte maggiore di quello di *A. pallipes*, sono portatrici sane, e quindi vettrici, della peste del gambero. Come vedremo, la distribuzione di queste due specie, almeno in Trentino, è relativamente contenuta, ma sussiste il rischio che possano venire traslocate in altri corpi idrici. Tale evento va assolutamente evitato, ai fini della conservazione dei popolamenti residui dell'autoctono gambero di fiume. Inoltre, *Procambarus clarkii* è la causa, ormai ampiamente documentata, della perdita di biodiversità nei corpi idrici che invade: la sua attività di predazione provoca l'estinzione locale di numerose specie di molluschi, pesci, anfibi,

Figura 1. Dall'alto in basso, in senso orario: esemplare maschio di gambero americano; esemplare maschio di gambero rosso della Louisiana; confronto taglia tra maschi di gambero americano e gambero rosso della Louisiana; maschio (sin.) e femmina (des.) di gambero americano; femmina (sin.) e maschio (des.) di gambero rosso della Louisiana (esemplari catturati al Lago Costa).





Figura 2. Ciclo vitale delle specie aliene invasive. Da sinistra a destra: *Procamburus clarkii*, accoppiamento, femmina con uova, femmina con giovanili al primo stadio, giovanile. *Faxonius limosus*, femmina con giovanili al primo stadio.

idrofite e macroinvertebrati, oltre a quella già citata delle popolazioni di gamberi autoctoni europei.

La legislazione europea e quindi italiana e regionale sono di grande aiuto: sia il gambero americano che il gambero rosso della Louisiana sono specie incluse nell'elenco delle 100 specie esotiche invasive di rilevanza per le Comunità Europea, in quanto elencate del Regolamento (UE) 1143/2014, recante "disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie aliene invasive", recepito in Italia nel 2017 con il D. leg. 230/17.

Tale normativa impone l'eradicazione rapida (alla prima segnalazione, quando le specie invasiva è ancora in via di diffusione, quindi presumibilmente ancora rimovibile) o il controllo (nel caso di specie già ampiamente diffuse) delle specie aliene invasive inserite nell'elenco, che viene aggiornato periodica-

mente. Le attività di eradicazione o di controllo sono difficili, e costose in termini economici, di tempo e di personale impiegato. **Pertanto, al fine di prevenire le introduzioni, in Italia e in Europa è vietata e sanzionabile ogni forma di cattura, di prelievo o spostamento di gamberi alieni da un ambiente all'altro, e di rilascio in natura di esemplari acquistati o detenuti in cattività.**

Introduzione in Trentino

La storia delle introduzioni del gambero americano e del gambero rosso della Louisiana in Trentino rappresenta l'esempio di come questi gamberi si siano stabiliti nelle acque europee eliminando le popolazioni di gambero native lì esistenti. Questi gamberi, infatti sono stati introdotti accidentalmente in alcuni laghi del Trentino nel primo decennio di questo secolo, con semine di "pesce bianco". Il gambero rosso della Louisiana è stato segna-

lato per la prima volta nel Lago di Lagolo, nel bacino del fiume Sarca, nel 2013 da guardiapesca dell'Associazione Pescatori Basso Sarca; nel 2014 un monitoraggio effettuato con census visuale e nasse (Cappelletti e Ciutti, 2016) ha confermato la presenza di *P. clarkii* a Lagolo e la scomparsa di *A. pallipes*, segnalato nel lago fino all'anno 2012 (Cappelletti e Ciutti, 2016). La popolazione di gambero rosso della Louisiana di Lagolo, da indagini sanitarie effettuate nel 2022, risulta infatti portatrice sana della peste del gambero, malattia che ha presumibilmente sterminato il gambero di fiume che popolava le acque del lago. I ricercatori della Fondazione Mach stanno conducendo dal 2020 campagne annuali di rimozione. Il gambero della Louisiana è stato successivamente segnalato dal 2019 in Alto Adige nei fossi agricoli da Egna fino a Caldaro, con rischio di ingresso in Trentino da Nord.

Figura 3. Siti di presenza di gamberi alieni invasivi in Trentino. Da sinistra a destra: Lago di Lagolo, Lago Costa, Lago di Terlago.



Il gambero americano *Faxionus limosus* ha colonizzato un gruppo di laghi in Valsugana, nei bacini dei fiumi Fersina e Brenta: i laghi di Levico e Caldonazzo, Madrano, Canzolino, nel quale la specie è nota dal 2010 (Endrizzi et al., 2013) e ha causato l'estinzione delle popolazioni locali di *Austropotamobius pallipes* che vivevano in quei laghi. I laghi di Madrano e Canzolino sono collegati idrologicamente e, nei periodi di livello elevato, il bacino di Canzolino drena tramite un canale nel sottostante Lago Costa, che a sua volta è collegato al torrente Fersina tramite il Rio Valguarda. Analisi effettuate nel 2012 (Minghetti et al., 2012) avevano già evidenziato la positività per la peste del gambero in esemplari provenienti dai laghi di Levico, Caldonazzo e Canzolino. Infatti, nel Lago Costa la popolazione esistente di *Austropotamobius pallipes* si è estinta nel 2013, presumibilmente per l'arrivo delle spore di peste del gambero prodotte dalle popolazioni di gambero americano presenti con elevatissime densità nei laghi di Madrano e Canzolino e trasportate dall'acqua del canale in uscita da Canzolino. Tramite lo stesso canale, individui di gambero americano hanno poi raggiunto il Lago Costa dal Lago di Canzolino nel 2020-2021 formando una popolazione stabile che ha rapidamente invaso anche il Rio Valguarda. Analisi sanitarie condotte nel 2022 hanno confermato la presenza della peste del gambero anche in queste popolazioni di gambero americano. Nell'estate 2023, i ricercatori FEM, mentre svolgevano la prima campagna di rimozione del gam-



Figura 4. Attività di cattura e rilievo durante le campagne di rimozione. Dall'alto in basso, da sinistra a destra: Preparazione e messa in opera delle nasse, recupero delle nasse, misura della lunghezza del cefalotorace, prelievo di tampone cuticolare per indagini sanitarie.

bero americano, hanno inaspettatamente catturato anche numerosi esemplari di gambero rosso della Louisiana, incluse alcune femmine che portavano sull'addome uova e larve, cioè i nuovi nati appena usciti dalle uova. L'origine e la modalità di introduzione di questo secondo gambero alieno invasivo nel Lago Costa sono ignote, ma si può presupporre un'introduzione volontaria poiché in un monitoraggio condotto in ottobre 2022, il gambero rosso della Louisiana non risultava presente né nel lago Costa, né nel Rio Valguarda. Questo rinvenimento rappresenta quindi la seconda popolazione di *Procambarus clarkii* del Trentino e costituisce una importante minaccia per le popolazioni di *Austropotamobius pallipes*

presenti nel bacino del fiume Fersina e Adige, data la connessione tra il lago Costa e il torrente Fersina. Infatti, il gambero della Louisiana può anche facilmente aggirare chiuse ed altri manufatti idraulici che sbarrano i corsi d'acqua superandoli "via terra" e quindi proseguire la sua espansione verso nuovi territori senza l'obbligo di servirsi delle sole vie d'acqua. In particolari situazioni è stato possibile dimostrare come esemplari di questo crostaceo nell'arco temporale di 4 giorni possano spostarsi in una vasta area che può misurare 20 km², percorrendo fino a 17 km². (Gherardi e Barbaresi, 2000). Una terza, recentissima introduzione di *Procambarus clarkii*, anche in questo caso forse associata alle

semine di pesce bianco, è stata segnalata ai ricercatori della FEM nel settembre di quest'anno, da parte dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, per il Lago di Terlago. Come richiesto dalla normativa sopra indicata, sono stati messi in atto azioni di risposta rapida, mediante la messa in opera di nasse, che hanno permesso di catturare 6 esemplari adulti. Questo reinvenimento rappresenta la terza popolazione di *Procambarus clarkii* in Trentino, ad appena un anno di distanza dalla segnalazione di *P. clarkii* nel Lago Costa, dove, in un anno, la popolazione ha raddoppiato la propria abbondanza, invadendo tutto il perimetro del lago. È possibile che al Lago di Terlago *P. clarkii* avrà una simile esplosione di popolazione, date le grandi dimensioni del lago stesso, la presenza di canneto e/o di fondi molli su tutto il perimetro sia del "lago grande" che del "lago piccolo". Nel lago sono presenti predatori naturali del gambero (luccio, anguilla), il loro effetto nel controllo della popolazione di *P. clarkii* potrà essere valutato nei prossimi anni a seguito del relativo monitoraggio. Va inoltre ricordata la presenza di popolazioni del nativo *A. pallipes* nei vicini laghi di Lamar, dove potrebbero verificarsi possibili traslocazioni accidentali o volontarie di esemplari di *P. clarkii* da parte di cittadini poco informati, soprattutto se quest'ultima specie diventasse abbondante nel Lago di Terlago. Questa terza popolazione di gambero della Louisiana rappresenta, in ogni caso, una importante minaccia per le popolazioni del bacino del fiume Adige.

Tre semplici regole per la tutela del gambero di fiume

Data la difficoltà delle attività di eradicazione, e il rischio che le specie aliene possano venire introdotte in nuovi corpi idrici anche in maniera involontaria, per proteggere il nostro gambero è necessario conoscere le specie, e seguire tre semplici regole:

1. Divieto assoluto di cattura e di immissione di gamberi

Ogni forma di cattura, di prelievo o spostamento di qualunque specie di gambero da un ambiente all'altro è vietata (questo vale sia per le specie di gambero native, che sono protette dalla "Direttiva Habitat", sia per quelle aliene, come indicato nel regolamento "specie aliene"). È vietato inoltre il rilascio in natura di esemplari acquistati o detenuti in cattività. Pertanto: 1) l'origine del materiale ittico utilizzato per immissioni pronto pesca e il contenuto dei recipienti per esche vive devono essere attentamente controllati e questi ultimi devono essere correttamente smaltiti, per evitare l'immissione accidentale di gamberi alieni; 2) i cittadini devono astenersi dal prelevare gamberi.

2. Precauzioni per limitare la diffusione della peste del gambero tra diversi corpi idrici

Qualora ci si sposti da un corpo idrico a un altro (soprattutto se ciò si verifica in tempi brevi, come in giornata) è necessario sterilizzare l'attrezzatura da pesca (natanti, stivali, mute, ecc.), immergendola in varechina, diluita in acqua 1 a 3 per 30 minuti, o riscaldandola a 60°C per pochi minuti, altrimenti è essenziale lasciare asciugare per almeno 48 - 72 ore (tempo minimo necessario per l'eliminazione del fungo).

3. Tempestiva segnalazione di nuove introduzioni di gamberi alieni

L'avvistamento di popolazioni di presunte specie aliene di gambero deve essere segnalata alle autorità competenti (quali: Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette PAT, Servizio Faunistico PAT, Fondazione Edmund Mach) per permetterne l'eradicazione.

Letteratura citata

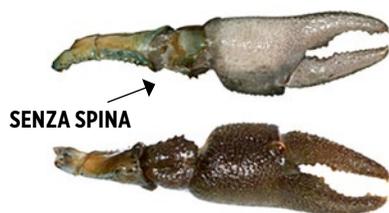
- Cappelletti C, Ciutti F., 2016. Prima segnalazione di *Procambarus clarkii* Girard, 1852 nella provincia di Trento (Italia). Italian Journal of Freshwater Ichthyology, 3, 74-78.
- Ciutti F., Carnevali L., Agostini A., Chemello A., Faccenda F., Cappelletti C., 2024. Specie esotiche invasive di rilevanza unionale. Pescatore Trentino, 2, 18-25.
- Endrizzi, S.; Bruno, M. C.; Maiolini, B. 2013. Distribution and Biometry of Native and Alien Crayfish in Trentino (Italian Alps). Journal of Limnology, e28.
- Endrizzi S., Pedrini P., Trenti M., Bruno M.C., 2023. Applicazione del Piano di gestione del gambero di fiume autoctono

(*Austropotamobius pallipes* complex) in Trentino: primi risultati. Studi Trentini di Scienze Naturali, 103, 1-19.

- Gherardi F., Barbaresi S., 2000. Invasive crayfish: activity patterns of *Procambarus clarkii* in the rice fields of the Lower Guadalquivir (Spain). Archiv für Hydrobiologie, 150, 1, 153-168.
- Minghetti G., Cappelletti C., Ciutti F., Bruno M.C., Endrizzi S., Zambon M., Quaglio F., Pretto T., 2012. Indagine sullo stato sanitario del gambero americano *Orconectes limosus* in 4 popolazioni del Trentino. XIV Congresso Nazionale A.I.I.A.D.: ittiologia come governante delle acque dolci italiane. Torino 15-17 Novembre 2012.

Come riconoscerli

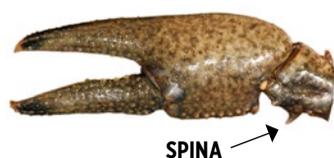
Il “nostro” gambero



Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*)

- Colore da rossiccio a bruno-olivastro, chiaro ventralmente
- Chele massicce, margine interno irregolare, chiare nella porzione ventrale, senza spina alla base
- Solco dorsale del cefalotorace non unito (forma «a sella»)
- Lunghezza fino a 10-12 cm

I gamberi alieni



Gambero americano (*Faxonius limosus*)

- Colore bruno-olivastro, bande rossicce nella porzione dorsale dell'addome
- Chele piccole, con spina alla base, margine interno regolare e punta uncinata con bande nere-arancio
- Solco dorsale del cefalotorace non unito (forma «a sella»)
- Lunghezza 6- 11 cm



Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*)

- Colore da rosso brillante a rosso scuro, grigiastro negli stadi giovanili
- Chele grosse, allungate, granulose, con spina alla base e margine interno irregolare,
- Solco dorsale del cefalotorace unito
- Lunghezza fino a 15 cm

Le vie dell'acqua e dell'uomo:

SOCIETÀ ED ECONOMIA
FRA PASSATO E PRESENTE



Questo articolo fa parte del progetto “Le vie dell'acqua e dell'uomo: società ed economia fra passato e presente” promosso da Ecomuseo Argentario, con il contributo della Fondazione Caritro. Partner del progetto: Associazione Culturale Lavisana, Comune di Lavis, Comune di Civezzano, Rete delle Riserve Val di Cembra-Avisio e APPA.

<https://ecoargentario.it/le-vie-dellacqua-e-delluomo-societa-ed-economia-fra-passato-e-presente/>

Giuseppe Casetti e il torrente Avisio: un legame tra natura, ricordi e sostenibilità

di Anna Brugnara

In questa intervista Giuseppe Casetti, classe 1958, residente a Lavis, esplora il suo rapporto con il torrente Avisio: un luogo di svago dove praticare la pesca e trascorre il tempo libero. Per lui il torrente è il luogo della sua infanzia. Ricorda con affetto le avventure passate, come la raccolta di rami di acacia e di salice per i conigli e le passeggiate nei dintorni, evidenziando la bellezza di un paesaggio unico.

Da pescatore, inoltre, Giuseppe Casetti è molto attento alle tematiche ambientali. Attraverso il suo racconto, emerge un forte desiderio di preservare la ricchezza naturale del torrente per le future generazioni. Questo viaggio tra passato e presente ci offre una visione della trasformazione del torrente Avisio, simbolo di un ambiente che continua a evolversi in risposta alle azioni umane.

Qual è il suo rapporto con il torrente Avisio oggi?

«Il mio rapporto è per hobby; vado a pesca e mi piace ancora andare a fare il bagno. Mi fa sentire giovane e ci vado anche con i miei figli, qui sotto al ponte (pont de Fer). Ci sono molti ragazzi che ci vanno e quest'estate (ndr, estate 2023) devo dire che ci sono andato spesso. La cosa che racconto ai miei figli, e che ho osservato, è che

adesso puoi rimanere nell'acqua per 45 minuti; una volta ti venivano le labbra blu e tremavi per 15 minuti dopo il bagno e bisognava sdraiarsi su un sasso caldo per scaldarsi. Inoltre, devo dire che essendo io pescatore, ci vado anche per deformazione professionale (aggiunge ridendo) per controllare la qualità dell'acqua e i muschi. Da pescatore, conosco molte le dinamiche del torrente, come, per esempio, quando i pesci risalgono la corrente per deporre le uova. I figli li ho porta-

ti 5-6 anni fa (allora avevano 8-15 anni) e non amano pescare; a uno dei due fanno pena i pesci che poi si uccidono, mentre il più piccolo si annoia. Un giorno, il figlio chiese se si poteva attraversare il torrente e, a quella domanda, ho capito che i miei figli non conoscevano l'Avisio. Così li ho portati fino alla zona detta del "muraion" al Zambel, dove altri ragazzi, più grandi, facevano tuffi dall'alto. Quella è stata l'occasione per fare un'esperienza diversa: sentire la corrente, la forza che ha, e prova-

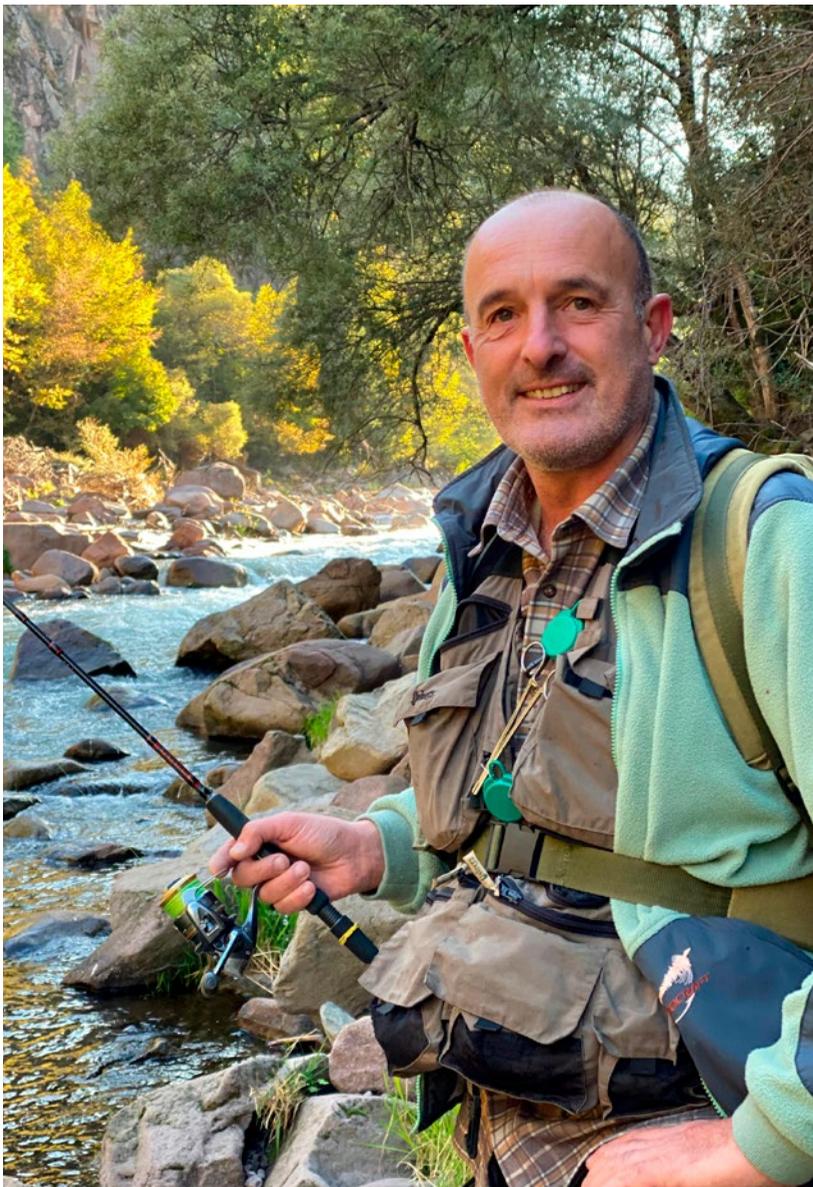
re a camminare sui sassi scivolosi sotto i piedi».

Qual era il suo rapporto nel passato?

«Da bambino andavo a raccogliere rami di acacia e salice per dar da mangiare ai conigli, di cui erano molto ghiotti: quella dei conigli era la carne che si mangiava a casa, non c'erano i soldi per acquistare altre carni. Di ricordi ne ho molti: andavo quasi tutti i giorni verso il Zambel con il cane e sapevo dove trovare gruppi di viole mammole, funghi cappelloni, ovuli sotto il maso Franch, brise e i rari geloni (pleurotus, fungo invernale). A un certo punto, andavo oltre la passerella verso Camparta, dove un giorno ho trovato 35 porcini; poi le cave di porfido hanno modificato il territorio. Andavo anche a raccogliere lumache dopo la pioggia. Adesso si trovano soprattutto lumache rosse (limacce)».

Il primo ricordo che ha con il torrente?

«Il primo ricordo che ho è con mio papà; la passione per la pesca me l'ha trasmessa lui, che portava me e mia sorella Flavia (avevamo circa 5-6 anni nel 1964), dall'altra parte del torrente a San Lazzaro, dove c'era una passerella che portava a una paratia per l'irrigazione. In quel posto si trovava un grandissimo salice ed ero affascinato dall'ambiente selvaggio e dal forte rumore dell'acqua, e noi giocavamo, sperando che il papà prendesse qualche pesce, pescando poco più in là. Ricordo che un giorno mia sorella si ferì a un piede a causa dei vetri di bottiglie buttate





giù dal ponte soprastante, come era successo anche a me tempo prima. A un certo punto, agli inizi degli anni '70, iniziammo a trovare rifiuti nel greto del torrente: alcuni abitanti delle case affacciate sull'Avisio buttavano infatti i rifiuti dalle finestre, sia sulla sponda trentina che su quella di Lavis. Nell'Avisio cercavamo anche i giornalini e riviste che venivano buttati via dalle case affacciate sugli argini. Non è durata molto questa pratica perché poi sono arrivate le nuove

normative che hanno fermato anche l'abitudine di bruciare i rifiuti della raccolta organizzata in zona Vodi. Per rimanere in tema, ricordo però che l'acqua negli anni '80 era pessima, specialmente nell'Adige; avevo smesso addirittura di pescare nell'Adige».

Si ricorda l'alluvione del 1966?

«Mi ricordo come fosse adesso. Avevo 8 anni e c'era un'agitazione enorme in casa; mia mamma

si agitava dicendo di andare sui Ciucioi a salvarci: "Se cede la diga, cosa succede???". Ricordo un rumore assordante di sassi che rotolavano e l'acqua appena sotto il ponte, un grande frastuono, e anche gli adulti ipotizzavano cosa fare e dove fuggire. Poi ci fu il crollo della casa all'argine e, quando già si stava abbassando la portata, vi erano oggetti portati dalla corrente sparsi ovunque. Per fortuna gli abitanti avevano già lasciato la casa. Poi l'aspetto dell'alveo era

completamente trasformato. Ci fu anche una frana in zona Ciucio che colpì un'abitazione, che venne evacuata. Il più calmo era mio papà. Il clima era di grande agitazione; le notizie alla radio dicevano che Trento era alluvionata. Un altro fatto è che alcune persone si erano avventurate sulla stradina che andava verso il Zambel e furono "miracolate", perché la stradina stessa crollò nella notte a causa di frane in diversi punti, come pure l'acquedotto venne distrutto sempre in quella zona. I danni alla stradina rimasero a lungo, tanto che l'estate successiva la colonia diurna, guidata da un sacerdote, ci portava al torrente "alla seconda" (seconda ansa con buca e spiaggia) a fare il bagno attraverso una passerella di tronchi orizzontali dove i bambini andavano a gattoni».

Negli anni '80 l'Avisio andava in secca: ha dei ricordi in merito?

«Ricordo che andava in secca a causa del prelievo fatto a monte del ponte dei 2 canali irrigui (uno per la sponda di Trento e l'altra per la sponda di Lavis); l'acqua serviva quindi ai contadini e, dal ponte alla foce, rimaneva solo poca acqua nelle pozze. In quegli anni, anche la diga di Stramentizzo non rilasciava acqua in estate, non essendoci ancora la legge sul minimo deflusso vitale (DMV). Quando l'Avisio andava in secca, il danno era anche di tipo estetico perché c'era una moria totale di pesci. Le associazioni dei pescatori e le associazioni ambientaliste di tutto il Trentino

hanno fatto delle interrogazioni e poi è arrivata la legge sul rilascio minimo vitale. Nelle pozze c'erano soprattutto barbi e cave-dani; in passato c'era più varietà di specie: il persico (raro), il cobite barbatello e qualche anguilla. Prima della diga (inaugurazione 1956 e aperta nel 1957), c'erano i temoli, molto sensibili alla qualità dell'acqua (cattura con la mosca). Mio papà Pompeo, classe 1920, raccontava che quando era giovane il torrente Avisio nemmeno in estate era attraversabile, nemmeno dai più bravi nuotatori, tanta era l'acqua! Una cosa

che ho osservato è che anche gli insetti che popolano il torrente e il fiume Adige sono diminuiti. Un tempo si osservava la schiusa di insetti (macroinvertebrati presenti nella catena alimentare) in febbraio c'erano già molte schiuse e si pescava molto bene a mosca secca. Noto un grande calo di insetti, forse legato ai prodotti usati in agricoltura. I pesci presenti ora sono le trote, le marmorate autoctone, le più pregiate, che possono arrivare a 20 kg e sono tutelate, è vietato il prelievo! Abbiamo anche trota fario, temoli, barbo comune e





canino: potrei parlare per ore di pesci (ride e consiglia la lettura della rivista "Il pescatore")».

Si ricorda la presenza delle rogge per le vie del paese di Lavis?

«Mi ricordo e mi facevano paura. Nel vicolo dei Ciucioi passavano due rogge che andavano sotto la casa Bortolotti. Anche nel primo vicolo Bristol, dove si trova la fucina dei Pezzi, passava la roggia, mentre ora c'è una grossa lastra in pietra. E mi ricordo anche vicino alla chiesa che la roggia spariva sotto le case del Carmelo Nardelli: a me facevano paura perché c'era tanta acqua».

Nella sua vita ha raccolto racconti legati al torrente e alle macchine ad acqua che nei secoli passati tanto hanno lavorato? (filande, mulini, segherie, fucine ecc.)

«Mio papà Pompeo raccontava che dall'Avisio si tiravano fuori tronchi che venivano dalla Val di Fiemme. Ricordo che qualcuno, dopo le piene, andava a farsi qualche fascina; un signore che viveva da solo ne prendeva ogni giorno. So che c'era un bottaio nella ex casa Bortolotti che lavorava il legno e faceva le botti (famiglia Bozza). C'era una segheria Casagrande dove ora si trova la Coop, ex Sait, e avevo paura

quando arrivavano le bore con il camion a scaricare mentre andavo a scuola. C'era anche una vecchia lavanderia».

Dello sfruttamento energetico che idea si è fatto?

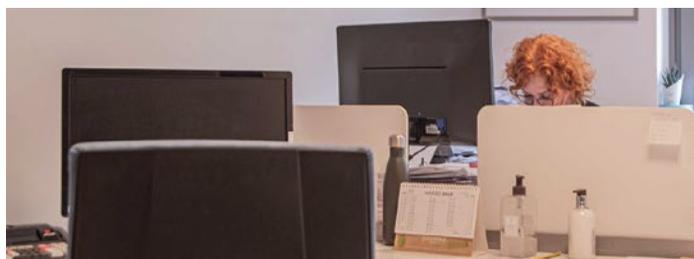
«Io credo che debba essere ad uso pubblico e non privato, per creare profitti per la comunità e non per i singoli».

Della frequentazione estiva delle rive del torrente ha qualche ricordo che vuole raccontare?

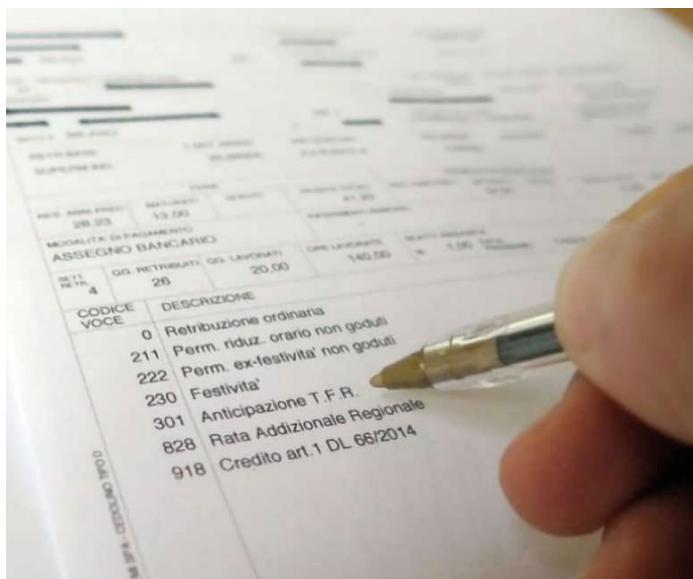
«Dopo lavoro andavo a fare un bagno e mi ricordo, alcune volte, di aver trovato delle bisce e carbonari. Mi ricordo dei ragazzi che facevano arrampicata libera sul muro della diga. Quando rifece-ro la diga, ci fu una grossa frana che cadde sul cantiere in corso; per fortuna fu di notte e i danni furono solo di tipo materiale. A molti ragazzi era vietato dai genitori andare nell'Avisio a giocare, ma noi ci divertivamo comunque molto. Quando l'acqua era chiara, un gioco consisteva nel cercare il sasso bianco sempre più in profondità. Poi c'era chi si tuffava da molto in alto. Una delle sfide era attraversare il fiume quando l'acqua era alta: c'era chi si tuffava dalla passerella del Zambel e chi provava ad attraversare tenendosi con le mani. Quando l'acqua era torbida, ci divertivamo a giocare a "prendi e scappa". Ci piaceva anche catturare i pesci con le mani; quelli che prendevamo si chiamavano "pantac", barbo canino e si nascondevano sotto i sassi. Era davvero divertente!».

SERVIZI PRINCIPALI

- ▀ Elaborazione Buste Paga
- ▀ Amministrazione del Personale
- ▀ Gestione Contratti Collettivi
- ▀ Rapporti con Uffici del Lavoro
- ▀ Consulenza del Lavoro
- ▀ Gestione Vertenze Sindacali
- ▀ Tutela della Privacy
- ▀ Visite Mediche Obbligatorie
- ▀ Consulenza su salute e sicurezza sul lavoro



Dal 1987 forniamo assistenza professionale per tutte le esigenze, dalle più semplici alle più complesse.



Il focus dello studio è incentrato su tutte le attività che rientrano nei servizi paghe e lavoro, attraverso un'assistenza personalizzata e attenta per ogni singolo cliente, assicurando, grazie a uno staff di esperti completo e variegato, conoscenze e competenze di alto livello nei vari rami del mondo del lavoro.

Districchiamo una burocrazia a dir poco labirintica.

Non solo Buste Paga, quindi, ma anche problematiche legate al mondo del lavoro come previdenza, contrattualistica, rapporti con uffici del lavoro/finanziari e altro

**Contattaci
per una consulenza**



Il manovrato per stanare la regina.

di Claudio Pola

La pesca è un'attività antica, nata e sviluppata con l'evoluzione dell'uomo. Lo scopo è quello di procurarsi del cibo e con il progredire dell'homo sapiens verso quell'essere intelligente che ha soppiantato tutti gli altri esseri viventi come dominatori della vita sulla terra, la pesca è progredita e da attività individuale è diventata di gruppo, ha acquisito tecnologie via via più sofisticate e ha assunto progressivamente caratteristiche industriali. Una delle caratteristiche che spesso ha mantenuto nel tempo è quella predatoria per la quale nella sua accezione più negativa, la cattura del pesce va oltre i bisogni alimentari ed economici e acquisisce fattori emotivi per cui più pesci catturo e meglio è. Quando l'uomo, anche se in presenza di gravi disuguaglianze tra le popolazioni mondiali, si è emancipato dalla stretta necessità di procurarsi il cibo raggiungendo un benessere tale da non rendere essenziale il suo impegno per la soddisfazione dei bisogni primari, varie attività hanno assunto anche connotazioni ludico-sportive. Il pesce che viene venduto è ormai spesso di allevamento e se a uno piace mangiarsi del buon pesce lo trova facilmente al supermercato o in pescheria durante tutto l'anno. Questo per dire che la pesca non professionale non è

motivata dagli aspetti alimentari, ma da intenti che vanno dal passatempo, all'attività ludica, a quella sportivo-agonistica. Certo che se mi porto a casa del bel pesce e me lo cucino faccio una bella cosa che aumenta il mio benessere. La pesca sportiva ispirata dall'istinto predatorio soddisfa bisogni emotivi che si sono sviluppati comprendendo anche quelli del piacere di stare all'aria aperta, di muoversi in ambiente naturale, di condividere interessi con i pari. L'evoluzione della pesca negli ultimi 50 anni ha permesso a un numero considerevole di persone di avvicinarsi a questa disciplina ludico-sportiva che è una sana e divertente attività. Ma il degrado ecologico ha reso spesso molti ambienti acquatici sempre meno ricchi di pesci e data la progressiva difficoltà di andare a pesca e catturare qualcosa, molti pescatori hanno abbandonato la loro passione. Un altro elemento che personalmente ritengo una delle cause della diminuzione di pescatori è l'abnorme presenza di regole e divieti che impediscono a un semplice pesca-sportivo di recarsi su un fiume o un lago a esercitare la sua attività preferita senza sottostare a normative esageratamente complesse e volte a limitare o a impedire la cattura di un pesce. Se una persona di

buona volontà si mette a leggere il libretto che accompagna il permesso di pesca di una delle numerose (troppe) società territoriali di gestione della pesca, potrebbe pensare che l'intento sia quello di impedire la pesca o di complicarla fuori misura. Da tenere conto che gli autori di queste regole che si aggiungono a quelle dettate da una legge specifica già restrittiva, sono dei pescatori che dovrebbero essere contenti se la gente va a pesca. La proliferazione di zone speciali nelle quali si può pescare per esempio solo a mosca, solo con esche artificiali, solo senza trattenere il pesce (no kill) spesso scelte tra le più accessibili, creano ulteriori limiti che non facilitano quei pescatori che preferiscono non avere troppe imposizioni. Molte acque risultano così poco frequentate che basta osservarne le sponde per rilevare come i sentieri che una volta le percorrevano, siano pressoché scomparsi. La pesca, nel passato praticata da molte persone, sta diventando uno sport di nicchia: peccato la preferiva popolare. Ultima mazzata: non si possono più ripopolare le acque con trote fario. Queste, immesse secoli fa da regnanti illuminati per dare la possibilità alle popolazioni di avere una risorsa alimentare anche nelle zone montane,

con decisione europea, non essendo veramente autoctone vengono considerate alloctone e quindi se ne vieta l'utilizzo (tranne rare e particolari eccezioni) per ripopolare le acque montane. Considerato che la riproduzione naturale è residuale e raramente riesce a mantenere una popolazione regolare di salmonidi, il ricorso all'immissione artificiale è indispensabile per non creare la desertificazione ittica di molti corsi d'acqua. La trota fario è ormai da secoli ben inserita nell'ambiente ed è adattata in modo non conflittuale con il resto delle condizioni ecologiche. La trota considerata indigena è la marmorata che è un magnifico pesce che ha però bisogno di ambienti adatti come corsi d'acqua con buone portate costanti e situazioni stabili dei fondali. Queste situazioni in Trentino si verificano in poche zone e quindi la speranza di riuscire a sviluppare la presenza delle marmorate è a mio avviso un'utopia che come tale presuppone comunque una certa speranza. Sono da sostenere gli sforzi delle società di pescatori e della Provincia per incrementare le attività degli incubatoi di zona per ottenere un buon numero di avannotti di marmorate da immettere nelle acque, ma mi domando se queste fatiche e questi investimenti anche economici avranno un seguito se le situazioni delle acque maggiori (ambienti ideali delle marmorate), irregimentate e sottoposte a grandi sbalzi di livello a scopo idroelettrico, non saranno migliorate assieme ai fondali spesso ridotti a "autostrade", lisci e senza massi indispensabili per renderli ambienti naturali favorevoli ai salmonidi. Date queste considerazioni che allontanano la gente dalla

pesca sarebbe a mio avviso un buon segnale ridurre al minimo regole e divieti per allargare a ogni pescatore di buona volontà la possibilità di recarsi sul suo corso d'acqua preferito ad esercitare il suo passatempo nel modo più libero possibile. Si dovrebbe ritenere ormai acquisita una certa sensibilità ecologica che porta ad autoregolamentarsi e smettere di considerare prevalente l'atteggiamento di avidità predatoria dello stereotipo del pescatore intento alla cattura a ogni costo. Mi permetto quindi di pensare a un nuovo pescatore consapevole delle sue capacità e sensibile alle esigenze ambientali che riesce a divertirsi trovando in se stesso delle regole e dei divieti personali maturati con una riflessione sul suo ruolo nell'equilibrio ecologico generale. Verrebbe così meno la necessità di gran parte delle regole

e dei divieti aprendo la pesca a quel senso di libertà che ci può dare una bella attività sportiva esercitata in aperto ambiente naturale.

Mi auguro che la lettura di quello che ho scritto finora induca qualcuno a una riflessione che produca idee da sviluppare. Nel frattempo, nella speranza che le restrizioni sulle fario vengano meno, che gli ambienti di pesca divengano più liberi, che le marmorate riprendano a popolare numerose i corsi d'acqua, che i cormorani ittiofagi si allontanino dai luoghi vocati ai salmonidi, che gli ambienti acquatici tornino a essere più compatibili alle trote e che quindi i pescatori riprendano a frequentare numerosi fiumi e torrenti trentini, volevo riproporre una delle tecniche di pesca più efficaci rivolta proprio alla marmorata abitante dei fiumi maggiori: il manovrato.





Come si evince dal nome, si tratta di una tecnica che implica di far lavorare la nostra esca in modo particolarmente attivo, per renderla stimolante verso l'attacco della maggior predatrice delle nostre acque correnti. Pratico questa tecnica da molti anni e nel corso del tempo ho cercato di elaborare vari particolari in modo da renderla efficace. Il manovrato ha come esca il pesciolino morto di taglia di circa 6-10 cm. Uno degli ambienti adatti è il fiume Adige di cui andranno scelte le zone più profonde, dove le acque hanno dei rallentamenti e dei sottospa con massi subacquei che rendono l'andamento dei flussi un po'

irregolari. Da non sottovalutare anche gli ampi ghiaioni quando i livelli idrici non sono troppo impetuosi. Importante è conoscere i fondali e quindi si consiglia di

fare delle passeggiate esplorative lungo le sponde quando i livelli dell'Adige sono molto bassi e si possono notare con facilità la disposizione dei rigiri delle acque e la presenza di buche, ma anche di possibili incagli sommersi.

Per quanto riguarda l'attrezzatura io utilizzo una canna piuttosto lunga (6 metri) (foto1) a cui ho fatto cambiare il cimino tubolare originale sostituendolo con un altro in fibra di carbonio piena; la canna si irrigidisce, e acquista un'azione di punta molto precisa che facilita le manovre anche a lunga distanza. Il mulinello va scelto tra quelli robusti, di media grandezza con una buona velocità di recupero (ideale un 6 a 1), la bobina sarà caricata con del multifili dynema (trecciato) dello 0,12-0,15.

Per rendere efficace la nostra azione di pesca il pesciolino morto va fatto lavorare in modo che giri durante i nostri recuperi, oppure per azione della corrente. L'esperienza e le numerose prove negli anni mi hanno portato alla costruzione di una lenza particolare che funziona molto bene; ha solo un difetto è piuttosto laboriosa da costruire, ma, essendo i pescatori per definizione persone pazienti, ciò non costituirà un problema anzi un buon modo di passare il tempo a prepararci per le nostre uscite di pesca.



②

Attrezzi e materiali per la costruzione della lenza: filo di acciaio (non armonico) da 0.6 mm di diametro, piccola pinza-tronchesino, forbicine, uno spillo di servizio o uno spillone, delle ancorette di ottima qualità come quelle di foto 2 (si possono usare delle ancorette del n 4-6-8 a seconda della lunghezza dei nostri pesci esca), nylon rigido dello 0,25, girelle a barilotto, moschettoni a sgancio rapido (foto 3), pallini spaccati di piombo, ago di montaggio.

Le foto dalla pagina a fianco (4) mostrano la sequenza qui di seguito descritta per la costruzione della montatura.

Si taglia un tratto di una quindicina di cm di filo d'acciaio, si infilano le due estremità del filo nell'occhiello dell'ancoretta badando di passare un'estremità in un verso e l'altra nell'altro verso dell'occhiello, si congiungono, ruotandoli tra loro, i due capi tra



③

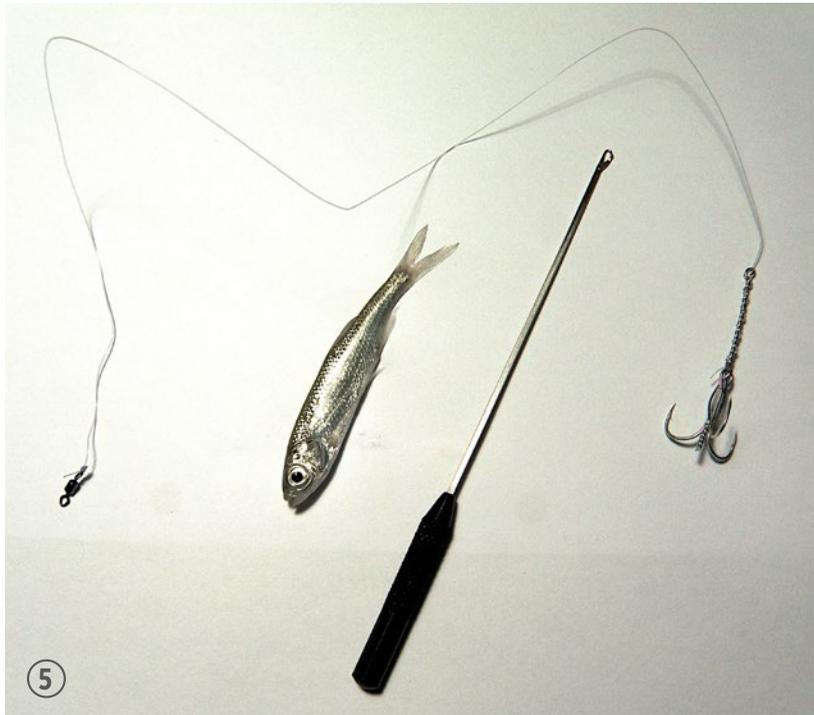


④

gli ami dell'ancoretta formando un'asola di circa 4 cm di lunghezza. Tenendo l'ancoretta ben salda tra le dita, si infila il grosso spillo all'estremità chiusa dell'asola d'acciaio e si gira in modo che il filo si arrotoli su se stesso fino a diventare un unico spezzone di buona rigidità poi, aiutandoci con le pinze, si stringono anche i due capi in fondo. Si ottiene così una specie di prolunga dell'asse dell'ancorina. L'acciaio da 0.6 ritorto permette di avere un tratto facilmente curvabile ma sufficientemente rigido da non perdere la curva anche sotto l'azione delle sostenute correnti dell'Adige.

Si taglia uno spezzone di circa 60 cm di nylon, si lega un'estremità all'occhiello dell'ancoretta (un buon nodo UNI a 3-4 giri va bene), si risale la "prolunga" facendo 4-5 giri con il nylon e si infila il capo nell'occhiello formato dallo spillone (meglio ovalizzarlo un po' schiacciandolo con la pinzetta). (Qualora una qualche assurda regola proibisse l'utilizzo delle ancorette si potrà usare un amo a occhiello come quello che si usa per la pesca del luccio operando alcune piccole modifiche di montaggio)

Alla fine dello spezzone di nylon si lega una piccola girella (n 16-18): il nostro finale di lenza è pronto. L'intera operazione va ovviamente eseguita a casa, con calma e non sul posto di pesca. Il tutto richiede, dopo una certa pratica, meno di 5 minuti e conviene prepararsene alcune di scorta, fissate su una tavoletta di sughero porta lenze: capita di rimettercene anche 2-3 per uscita.



esperienze vi posso assicurare che tutto questo sistema è complesso ma ha una particolare efficacia e quindi vale la pena di perderci del tempo per impararlo. E' molto più facile pescare a scendere in favore di corrente, lanciando sulla tre quarti del fiume e facendo derivare a valle la lenza. Con movimenti di canna e lenti recuperi di mulinello: si darà all'esca un andamento irregolare, con tratti in rotazione, rilasci verso il fondo, seguendo il filo e cercando di mantenere l'esca in movimento nelle zone che riteniamo più "buone".

L'attacco della marmorata è fulmineo, violento e improvviso: bisogna reagire subito con una ferrata decisa ma controllata perché la rigidità del filo e quella della canna sono di solito, già sufficienti per allamare la preda. Il recupero della trota va fatto in modo continuo, con scarso uso della frizione. L'uso del guadino può essere molto utile specie nei confronti delle prede di taglia maggiore; meglio usare un guadino con il manico telescopico a

La piombatura sarà una corona di una trentina di pallini distribuiti su uno spezzone di nylon di un metro: i pallini (n 1 per arrivare a 9 grammi, n 0 per i 12 grammi) saranno fissati sul filo a distanza via via crescente (molto vicini verso l'esca, più distanti verso la canna). Una tale distribuzione della zavorra rende moto dinamica la presentazione dell'esca, facilita la discesa in acqua della lenza e migliora l'azione di trattenuta. In fondo alla corona va legata la girella a sgancio rapido che consente di collegare la piombatura al finale con l'ancoretta. A monte un'altra girella permetterà il collegamento con il filo proveniente dal mulinello e consentirà di evitare le torsioni della lenza provocate dall'azione della corrente e dei recuperi. Dopo aver completato la nostra lenza, veniamo all'innesco del pesciolino morto. Attrezzo indispensabile è l'ago da innesco

(foto 5) la cui cruna particolare (foto 6) possiede uno speciale sportellino che si può aprire per agganciare la girella e poi richiudere in modo da facilitare il passaggio all'interno del corpo del pesce-esca.

Entrando con l'ago dalla bocca del pesce, si esce in prossimità dell'apertura anale, un po' di fianco (foto 7), si aggancia la girella e dopo aver chiuso lo sportellino, si sfila l'ago dalla bocca dell'esca trascinando anche girella e nylon (foto 8 e 9): il filo del finale di lenza è all'interno del pesciolino. Ora si infila la "prolunga" dell'ancoretta dentro il corpo del pesciolino (foto 10) e con una leggera pressione laterale delle dita si dà alla nostra esca una forma curva (foto 11). Questa piegatura del pesciolino gli permetterà di ruotare con grande facilità, alla minima trazione.

La nostra insidia per la marmorata è pronta. Da comprovate





scatto che consente di essere riposto nella sua comoda custodia che evita di far impigliare la rete nella vegetazione riparia e che ci permette di allungarci verso la preda anche senza scendere in acqua.

Per rilasciare la nostra preda il sistema migliore è quello di utilizzare un piccolo tronchesino da elettricista che ci consentirà di tagliare con facilità gli ami che formano l'ancoretta senza usare pinze e forzare la slamatura con conseguente danno della nostra preda: potrà essere tale ancora qualche altra volta.

Con l'augurio di poter tornare a sentire in canna numerose le marmorate (anche se le fario non sono prede trascurabili), in-

vito molti a provare il manovrato come tecnica di grandi emozioni e soddisfazioni, simile per certi

aspetti ad alcuni tipi di spinning, ma che ha le sue peculiarità che valgono la prova.



La pesca come motivazione di vacanza per il Trentino

L'autunno è tempo di consuntivi e, pur essendo ancora presto per dare i numeri di questa particolare stagione 2024, ci fa piacere condividere qui alcuni momenti che hanno caratterizzato, quest'anno, la promozione della pesca.

Il Trentino si conferma una delle destinazioni di pesca più gettonate e tra le meglio organizzate, sicuramente nel panorama nazionale, ma anche a livello europeo. La forte collaborazione che prosegue da oltre un decennio tra le Associazioni Pescatori, le Aziende per il Turismo e Trentino Marketing ha strutturato la pesca come un vero e proprio prodotto turistico.



Una buona gestione delle acque (che ha saputo organizzarsi per rispondere alle esigenze di chi viaggia per pescare) e l'implementazione di servizi su misura, come le web cam sui fiumi, la vendita online dei permessi, il facile accesso ad informazioni e mappe, la disponibilità di guide esperte e una rete di strutture ricettive specializzate sono tutti elementi fondamentali dell'offerta, che si sommano a quelli classici offerti dalla destinazione turistica Trentino. La combinazione è un prodotto di alto livello, che attira ogni anno pescatori da ogni parte del mondo.

LE FIERE

La promozione del 2024 ci ha visto presenti in alcune delle principali fiere di settore in Italia, Germania e Belgio.

In Italia, siamo stati a Pescare Show, sia sulla piazza di Vicenza (3-4 febbraio), sia a Napoli (1-3 marzo). A Vicenza, lo stand è stato animato da diverse associazioni. Le A.P. Basso Sarca, Val di Non, Val di Sole, APDT hanno presidiato lo stand e risposto alle tante domande dei pescatori interessati alle acque trentine.

All'estero, Trentino Fishing si è presentato al Fly Fishing Show di Charleroi (Belgio), dal 27 al 29 gennaio; alla fiera Aqua Fisch a Friedrichshafen (Germania) dall'8 al 10 marzo e all'EFW di Fürstfeldbruck, nei pressi di Monaco di Baviera per uno dei più importanti eventi dedicati alla pesca a mosca organizzati in Europa (9-10 aprile).

Non è mancato un approccio esplorativo al Fly Fishing Show di Edison (USA); una presenza che ha portato a concretizzare alcuni contatti interessati, di cui parleremo in seguito.



LA COMUNICAZIONE

È continuata la collaborazione con le due riviste italiane dedicate al tema: H2O con uscite pubblicitarie doppia pagina e Pesca Mosca e Spinning, che affianca le uscite pubblicitarie con articoli di approfondimento. Quest'anno, gli articoli sono stati cinque, dedicati a diverse zone e diversi temi. Le guide Gianni Schergna e Marco Simonini hanno scritto un articolo per la pesca padre-figlio ai Laghi di San Giuliano, pubblicato sul numero di marzo; Walter Arnoldo ha presentato, sul numero di giugno-luglio il Lago di Caldonazzo e su quello di agosto-settembre, il Brenta della Bassa Valsugana. Marco Boeri ha approfondito il tema della pesca a spinning sul lago di Ledro e Matteo Mario Parolari ha proposto un itinerario mosca e spinning nell'Alto Chiese. Un altro articolo riguardante il Trentino è stato quello firmato Team Esosi dedicato al Leno.

Per quanto riguarda l'estero, un bel reportage spontaneo, che racconta l'esperienza di un viaggio di pesca al femminile, è uscito sul francese Peche Mouches a firma di Gregoire Juglaret. Su Fisch&Fliege, rivista tedesca, Markus Müller ha parlato di un'esperienza di pesca e "dolce vita" tra Chiese e Rendena, a seguito di un'ospitalità organizzata da Trentino

Fishing l'estate precedente.

Un fronte sempre più importante, anche per la pesca, è quello legato a social e web. La comunicazione social media del fishing in Trentino è continuata



in un'ottica di coerenza con la precedente stagione ed ha coinvolto i canali social media di Trentino Fishing, accompagnati - a supporto - da quelli di Visit-trentino. Materiali video e fotografici di alta qualità e testi pensati ad hoc, hanno l'obiettivo di ispirare chi desidera vivere in prima persona la bellezza del fishing negli scenari unici del Trentino, fornendo spunti e informazioni, coinvolgendo l'utente e cercando di trasformarlo in cliente. Anche le campagne web hanno visto la pesca tra i temi vacanza, con un buon riscontro in termini di interesse su tutti i mercati.

IL TRADE

Abbiamo ospitato alcuni Tour Operator specializzati in tema fishing, i cui contatti sono nati anche grazie alla presenza alla fiera di Edison. Al workshop Good Buy Trentino organizzato a Riva del Garda ha partecipato Fish&Trip un piccolo TO francese che ha poi organizzato dei viaggi di pesca tra Chiese, Sarca e Noce. A maggio, abbiamo ospitato Hatch Travel, il cui soggiorno è stato diviso tra Avisio e Sarca. In settembre Frontiers, un importante TO statunitense con un reparto dedicato ai viaggi di pesca, ha

organizzato un primo gruppetto che ha pescato in diverse parti del Trentino. Sul fronte influencer, ad aprile è stato in Trentino Rodrigo Salles che ha pescato nel Noce e sull'Avisio e, ad ottobre, Emily Rodger alla quale abbiamo presentato il lago di Nembia e l'Alto Chiese. Purtroppo, il meteo è stato, in tutte le ospitalità, piuttosto inclemente e le mete sono state riadattate in base alle situazioni.

QUALCHE NUMERO

La app **Trentino Fishing** vede ormai quasi tutte le associazioni del Trentino presenti e questo è sicuramente un elemento positivo per i pescatori, oltre che per il sistema.

Gli utenti registrati sulla piattaforma sono stati 4450 (+ 141% rispetto all'anno precedente, anno di lancio della nuova app). Gli stranieri sono quasi 1000 (ma ce ne sono altri 800 che non dichiarano la nazionalità). I permessi attivati in app sono stati 6.481 di cui 4.913 sono stati acquistati direttamente nell'applicazione con un incremento del 67% mentre il fatturato ha raggiunto € 117 mila con una crescita del 50%.

Il 2024 ha visto la nascita di due interessanti iniziative, ideate dalle Associazioni alle quali Trentino Fishing è





stato lieto di dare supporto. La prima è il **permesso di interscambio**, un'interessante opportunità messa a disposizione dei soci delle associazioni aderenti. Un bel valore aggiunto che consente di pescare, con un'integrazione rispetto alla quota annuale, in acque diverse da quelle abituali, conoscendo così altre zone del Trentino. Sono stati 340 i permessi di interscambio acquistati nel 2024. Un dato migliorabile, ma che crea una buona base per il futuro.

L'altra novità è il **Garda Dolomiti Superfishing**, che ha unito ben 6 associazioni, coordinate dall'Associazione pescatori Basso Sarca. Un permesso che ha richiamato molto interesse soprattutto all'estero e che si presta come ottimo supporto per gli albergatori che possono utilizzarlo per creare in modo facile e veloce una proposta vacanza fishing articolata. Anche in questo caso una prima sperimentazione, che consentirà, con gli opportuni aggiustamenti, di performare meglio nel 2025.

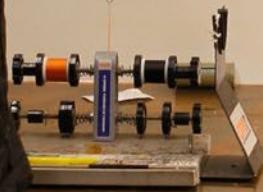
CURIOSITA'

Abbiamo chiuso la stagione con un pluricampione olimpico a pesca nelle acque del Basso Sarca! Ryan Crouser, medaglia d'oro a Parigi, Tokio e Rio nonché

detentore del record del mondo di lancio del peso, in Trentino per il Festival dello Sport, ha colto l'occasione per provare le acque del Trentino per la pesca a mosca, una sua grande passione!



GB
Custom Fly Rods
cfs



ROD BUILDER

di *Lorenzo Seneci*

Alzi la mano chi non ha mai provato a costruirsi qualcosa da utilizzare durante le proprie uscite a pesca.

Si tratta di una fase del percorso di crescita di quasi tutti i pescatori: prima o poi subentra una specie di istinto atavico che ci spinge a usare le nostre mani per creare un oggetto -più o meno bello e valido a seconda della propria manualità- da utilizzare poi sull'acqua alla ricerca del pesce.

La stragrande maggioranza della passione nasce e muore con le esche: molti sono i pescatori a mosca che creano le loro insidie al morsetto, pochi sono i lanciatori di artificiali che si assemblano da soli o che si costruiscono da zero le proprie esche, qualcuno invece pensa a inventare improbabili argagni per recuperare le summenzionate esche quando restano impigliate sul fondo.

E fino a qua diciamo che siamo nella media, tra esperimenti infelici e cose più riuscite: qualcuno si mette in affari, basta pensare a quanti autocostruttori vendono a caro prezzo le proprie creazioni; qualcun altro invece si limita a utilizzare in privato il frutto di ore di taglierina, lima, aerografo e colla.

Poi si passa al livello superiore, che è quello degli artigiani del legno: si passa dai guadini fatti a mano alle scatole per le mosche.

Ultima viene la figura forse più intrigante di tutte, che sicuramente

all'inizio della sua attività di autocostruttore passa per folle: in un settore dove i materiali hanno ormai raggiunto lo stato dell'arte ed ormai con uno strumento economico si possono approcciare praticamente tutte le tecniche di pesca, a qualcuno piace pensare in grande e costruirsi le canne da pesca.

So di gente che le canne se le fa in bamboo (e mi piacerebbe moltissimo visitare il laboratorio di uno di questi personaggi) e di altra che le costruisce in carbonio: uno di questi ultimi lo conosco bene, si tratta dell'amico ed ex-collega nel Consiglio Direttivo APDT Gianni Broll, che in questo pezzo ci racconterà qualcosa della sua attività di rod builder (manteniamo l'anglicismo, a me costruttore di canne proprio non piace).

Ciao Gianni, presentati.

Mi chiamo Gianni Broll, sono un pescatore dal 2005. Ho pescato un po' con tutte le tecniche e dal 2007 ho approcciato la pesca a mosca dedicandomi esclusivamente a quella.

Sono un consigliere APDT responsabile dell'impianto ittico dell'associazione e guardiapescasca volontario.

Vivo a Sopramonte dove lavoro a tempo pieno come costruttore di canne per la pesca a mosca.

Partiamo subito con la regina di tutte le domande: come ti è venuto in mente di costruirti da solo una canna da pesca? E soprattutto, immagino partendo da zero, come hai fatto?

La mia storia di artigiano inizia nei primi anni '90 quando ho iniziato con il modellismo: costruivo macchine a scoppio e macchine elettriche prima di passare agli alianti ed agli aerei telecomandati.

Ho poi sospeso questa attività per alcuni anni prima di iniziare a pescare: la pesca è diventato l'interesse principale e ho riscoperto la voglia di costruirmi qualcosa da utilizzare per la mia passione.

L'ispirazione mi è venuta guardando le canne realizzate da un grande maestro del rod-building italiano, Mario Jaja.





C'è qualcuno che ti è stato di ispirazione?

L'ispirazione mi è venuta guardando le canne realizzate da un grande maestro del rod-building italiano, Mario Jaja.

Ai tempi pubblicava su internet i suoi lavori, è un grandissimo professionista nell'intarsio del legno per la realizzazione di porta mulinelli, è un peccato che sia andato in pensione.

Raccontaci qualche aneddoto sui primi approcci a questa attività.

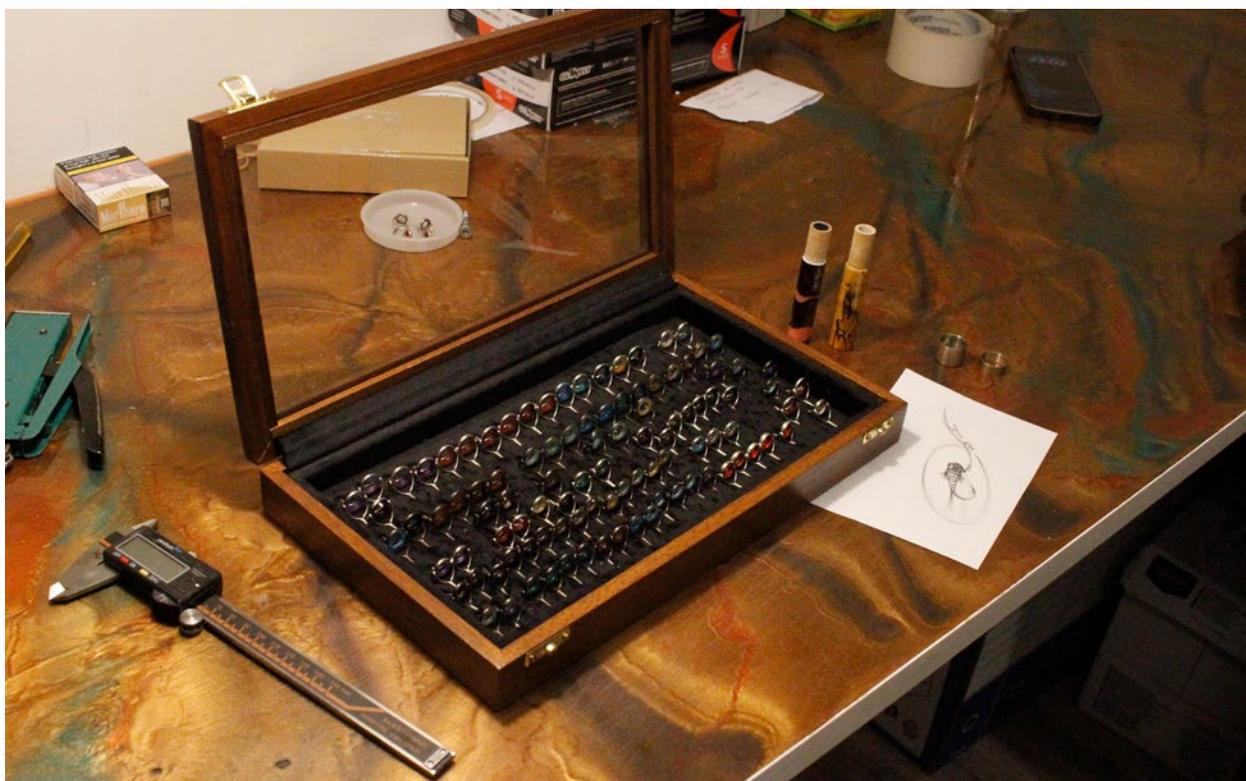
Ovviamente non è stato facile capire come dimensionare gli anelli, che proporzioni usare, dove reperire il materiale, che utensili ed attrezzi comprare, capire bene le azioni delle canne. Devo dire che mi è stato molto di aiuto il fare parte del Trentino Fly Club dove varie persone hanno fatto da ca-

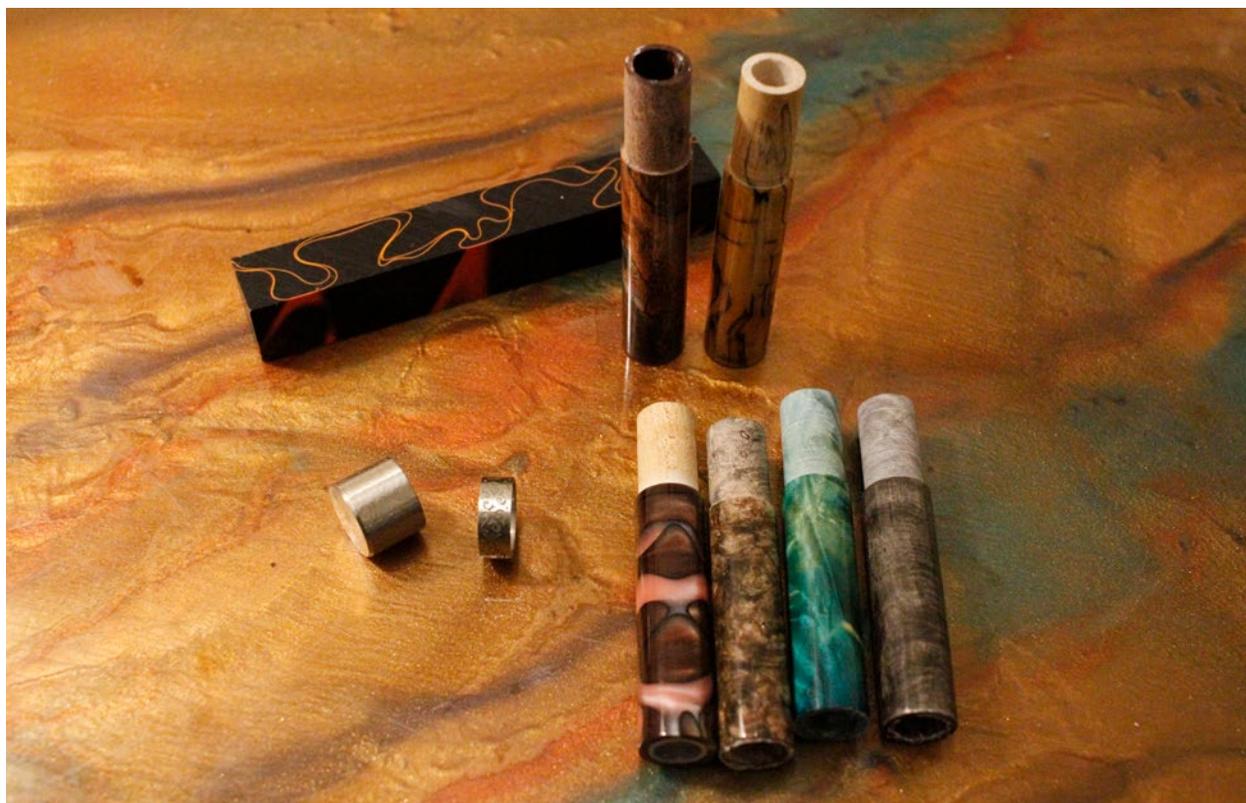
Poi ho iniziato a cercare sul web come procedere nel montaggio, filmati su YouTube e tutorial vari: in pratica le mie basi sono quelle. Considera che una canna da mosca alla fine è un grezzo di carbonio, un sughero, degli anelli di acciaio o di titanio ed un porta mulinello.

Poi dietro ovviamente c'è un mondo ma stringi stringi le com-

ponenti sono quelle.

Inizialmente mi avvalevo di componentistica già pronta e tutto sommato reperibile con qualche ricerca all'estero, poi via via ho cominciato a costruire proprio tutto da zero partendo dalla materia prima ad esclusione del blank di carbonio o fibra di vetro che necessitano di lavorazioni industriali impensabili per un artigiano.





via recensendo poi le mie prime creazioni. Devo dire che anche le mie primissime canne non erano poi così male, ho una discreta manualità derivata dal modellismo, dove la miniaturizzazione e la realizzazione delle componenti sono la normalità.

Come scrivevo sopra, i materiali delle canne da pesca ormai hanno raggiunto un livello qualitativo impensabile anche solo vent'anni fa: quale è il bello di utilizzare una canna artigianale?

Anzitutto iniziamo dicendo che sono l'importatore ufficiale di molti marchi riconosciuti a livello mondiale (tra gli altri CTS, Epic, McFarland e North Fork Composites) posso dare al cliente un attrezzo che rispecchia appieno le sue esigenze in fatto di azione e di tipologia di pesce insidiato -

dalle piccole trote ai tarpon sudamericani.

Inoltre la customizzazione estetica gioca un ruolo importantissimo: ognuno può scegliere il colore del grezzo, del porta mulinello, delle legature, dell'impugnatura.. in più possiamo concentrare sullo stesso attrezzo tutto il top della componentistica: ci sono aziende che producono canne molto costose che magari risparmiano poi sugli anelli o su altri accessori. Ciascuno in base al suo budget può variare la tipologia di canna che intende acquistare: si può fare veramente tutto in modo totalmente personalizzato.

Racconta passo passo come nasce una delle tue canne da pesca.

Il primo step è avere un confronto con il cliente cercando di capire quali siano le sue esigenze ma

soprattutto quale è l'azione che la canna deve avere: in base a questo ci si focalizza sulla scelta del blank.

Poi si passa ad uno studio a livello estetico: il cliente mi dice i colori dominanti che preferirebbe avere, i materiali che vuole utilizzare spaziando tra resina e legno per il porta mulinello e tra sughero, carbonio o altri materiali per quello che riguarda l'impugnatura.

Si decide il colore delle legature e poi si passa alla fase della realizzazione.

Descrivici il tuo laboratorio.

Il mio laboratorio è diviso in due settori: una parte è dedicata agli elettrotensili (torni, torni paralleli, circolare e altre macchine da meccanica di precisione) e l'altra all'assemblaggio, alla legatura ed alla verniciatura.

E' importante che l'ambiente sia privo di polveri, la temperatura per la polimerizzazione delle colle e delle vernici non deve mai essere inferiore ai 20 gradi.

Quando hai deciso di passare dal diletto ad una vera e propria attività lavorativa?

Partiamo dal presupposto che io per 21 anni sono stato un commerciale in un negozio di elettro-

nica e illuminazione: ad un certo punto lo stress accumulato non mi permetteva più di vivere serenamente.

Nel frattempo pubblicando sui vari social media le mie lavorazioni la richiesta da parte di potenziali clienti ha cominciato ad aumentare fino a quando il mio lavoro serale non riusciva più a fare fronte agli ordini.

Ho fatto i miei conti, mi sono licenziato ed ho iniziato a fare il

costruttore di professione con la mia partita IVA.

Chi è di solito il tuo cliente tipo?

E' un PAM che tendenzialmente non risparmia sulla sua passione e che vuole un qualcosa di unico e particolare da utilizzare quando pesca.

A tutti quelli che sono incuriositi da questa attività consigli di provare a fare qualche esperimento?

Tendenzialmente non è difficile, ci sono però vari livelli da prendere in considerazione: comprare dei prodotti finiti e assemblarli è alla portata di tutti, partire dalla materia prima e creare un qualcosa di unico che rispecchi la richiesta di un cliente richiede molta pratica e manualità.

Se volete provare ad assemblare una canna potete iniziare acquistando sul mio sito www.gbcestomflyrods.com i componenti per realizzarla tenendo conto del fatto che ai miei clienti offro una consulenza gratuita.

Qualcosa da dire che ti sta a cuore sul mondo della pesca per salutarci?

Il mondo della pesca sta subendo un cambiamento epocale.

Non dobbiamo più concentrarci sulla quantità del pesce ma sulla qualità.

Bisogna cercare di essere il meno invasivi possibile sia per quello che riguarda il pesce che per quello che riguarda l'ambiente.

Approcciate la pesca con le tecniche più adatte a questi propositi.





Stai valutando di abbattere il costo delle bollette con il fotovoltaico?

Scegli di farlo con Gtech Energy, azienda leader in Trentino per l'installazione, gestione e manutenzione di impianti fotovoltaici.

Più di 5000 impianti fotovoltaici installati in 10 anni

Formula "chiavi in mano", senza preoccupazioni.

Garanzia estesa su tutti i componenti dell'impianto e sul lavoro eseguito.



SCAN ME

INQUADRA IL QR CODE
A FIANCO E RICHIEDI UN
SOPRALLUOGO TECNICO

www.gtechenergy.it



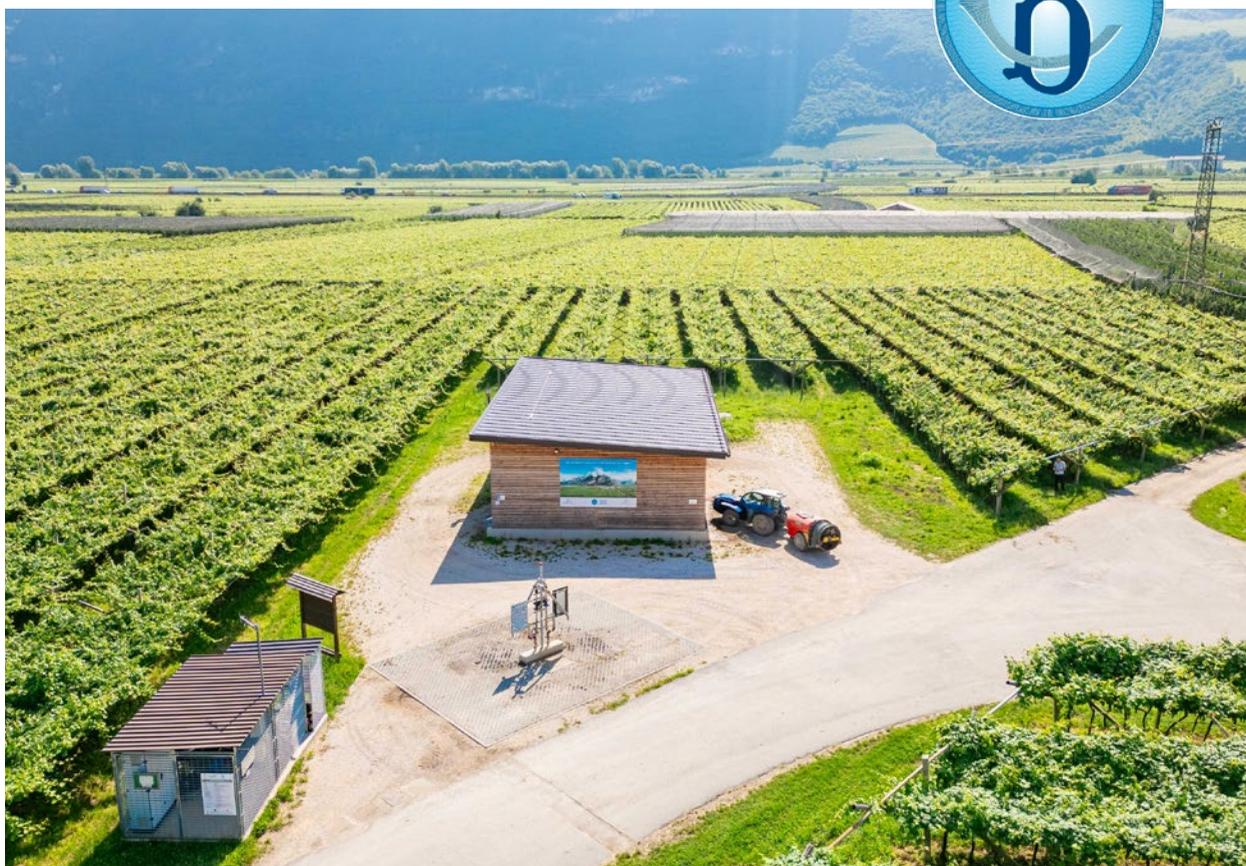
Via Palazzine 77 – 38121 Trento (TN)

Tel: 0461 - 1975222

E-mail: info@gtechenergy.it

Impianti di lavaggio, garanzia di qualità dell'acqua e dell'agricoltura

di Walter Nicoletti



Un impianto di lavaggio per i mezzi agricoli (trattori e atomizzatori) a circuito chiuso che consente il completo recupero delle acque e dei prodotti utilizzati. Stiamo parlando della struttura sorta nelle campagne a nord di Mezzocorona realizzata circa due anni fa dal Consorzio Trentino di Bonifica, l'ente di diritto pubblico che si occupa delle bonifiche agrarie, vale a dire di tutti gli interventi che atten-

gono alla gestione dell'acqua nel fondovalle dell'Adige da Roverè della Luna a Rovereto. Il risultato è un esempio di buona pratica ambientale esportabile all'intero territorio provinciale e in parte a quello nazionale che assume una particolare importanza all'interno di un territorio vocato non solo alla viticoltura e alla frutticoltura di qualità, ma anche al turismo enogastronomico e culturale.

Al servizio dell'agricoltura e dell'ambiente

Fra i punti di forza c'è innanzitutto la possibilità di accedere all'impianto 24 ore su 24 tramite una chiavetta prepagata. In questo modo i produttori della zona della Rotaliana possono utilizzare il lavaggio al termine dei trattamenti in campagna seguendo un orario flessibile, senza incorrere in code ed usufruendo di due piazzole coperte collocate in una posizione defilata rispetto al traffico veicolare e agli abitati.

La struttura assicura inoltre la depurazione e il riutilizzo immediato del 95% dell'acqua impiegata nei lavaggi, mentre una frazione minima del 5%, pari a 5 metri cubi, viene stoccata in apposite vasche interrate e successivamente prelevata ed inviata in centri di smaltimento specializzati. Le due stazioni di lavaggio sono dotate di lance ad alta pressione, spazzole collegate ad un braccio rotante per la pulizia dei mezzi, acqua calda e detersivi.

Il centro di lavaggio è in esercizio dalla primavera del 2023 ed è entrato a regime nel corso della presente annata con ottimi risultati gestionali se pensiamo che gli utilizzatori sono poco più di 150 afferenti ad una superficie di oltre 1500 ettari per un totale di circa 1500 lavaggi effettuati nel corso dell'anno. Gli utenti della struttura sono tutti associati al Consorzio Trentino di Bonifica in quanto proprietari di appezzamenti collocati nel fondovalle della Rotaliana. Per coinvolgere i proprietari di terreni agricoli ubicati invece sulle colline circostanti e quindi non iscritti al CTB, si intende individuare tutte le soluzioni possibili al fine di consentire l'accesso alla struttura anche ad imprenditori non consorziati.

Un passo avanti per la qualità delle acque

L'esperienza di Mezzocorona assume una particolare importanza se pensiamo che precedentemente all'avvio di questo impianto i lavaggi venivano effet-





tuati in aperta campagna con evidenti pericoli di sversamenti e derive.

Grazie all'iniziativa del Consorzio Trentino di Bonifica l'intera filiera dei lavaggi dei mezzi agricoli della Rotaliana è stata messa in sicurezza con evidenti benefici ambientali sia sul versante degli sversamenti sia per quanto riguarda il risparmio idrico. A conferma di tutto questo ricordiamo l'importante indagine effettuata dall'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (APPA) che ha diffuso i dati relativi alla presenza di fitofarmaci nelle acque bianche dell'abitato di Mezzocorona, comparando le annate 2020 e 2021 con i dati rilevati nel primo anno di funzionamento del centro di lavaggio (2023). L'analisi ha evidenziato una riduzione del 77% nel numero dei superamenti delle soglie di attenzione legati alla presenza di residui di fitofarmaci nel collettore delle acque bianche prove-

nienti dal centro abitato che vengono scaricate nel reticolo idrografico di fondovalle.

Sempre per quanto attiene a un primo bilancio di sostenibilità, va ricordato che nel prossimo periodo è prevista l'installazione di un impianto fotovoltaico sulla copertura del lavaggio che consentirà di abbattere l'emissione di CO2 in atmosfera e la riduzione dei costi di esercizio.

Nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale, sociale ed economica

Per il Consorzio Trentino di Bonifica si è trattato di un investimento importante che ha previsto una spesa complessiva di 555.900 euro coperti in parte (200.000 euro) da fondi del P.S.R. (Piano Sviluppo Rurale), gestiti attraverso il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale), mentre il rimanente è stato interamente coperto dall'ente tramite fondi propri. L'otti-

mo livello di utilizzazione dell'impianto lascia pertanto intravedere il progressivo ammortamento di un'opera che si sta rivelando strategica non solo per la Rotaliana, ma per tutta l'asta dell'Adige. Per questi motivi il Consorzio di Bonifica intende proseguire nella realizzazione di altri impianti lungo l'intero fondovalle solcato dal secondo fiume italiano. Entro fine anno è prevista la realizzazione del nuovo centro di lavaggio in località Torbisi collocata a nord della borgata di Lavis, poco distante dalla statale del Brennero. La nuova struttura, che coprirà un'utenza afferente a circa 1.000 ettari di territorio, ha comportato un investimento di 350.000 euro, parzialmente coperto dai fondi del Piano di Sviluppo Rurale (200.000 euro) gestiti attraverso il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale).

Con l'impianto di Lavis si completerà la copertura del fondovalle dell'Adige a nord di Trento, mentre per i territori della vallata che vanno dal capoluogo trentino fino al confine con la provincia di Verona sono allo studio altri impianti per un totale di una decina di interventi. Un nuovo lavaggio è in progetto nel territorio di Ala, la cui realizzazione è prevista nel corso del prossimo anno, mentre per la costruzione degli altri impianti il CTB ha aperto un confronto permanente con l'Assessorato all'agricoltura ed i servizi competenti della Provincia autonoma di Trento con i quali si sta collaborando alacremente per garantire la chiusura del cerchio sul contenimento, il riutilizzo e il trattamento di tutte le acque impiegate nei lavaggi dei mezzi agricoli lungo l'intera valle dell'Adige.



Foto Tait

Notizie Associazione ASdPS Val di Sole

Campionati Italiani Torrente Vermigliana Velon

Quest'anno si sono svolti sulle ns. acque 2 finali di Campionato Italiano.

A luglio , il Campionato Italiano individuale Femminile, Veterani, Master di pesca alla trota in torrente con Esche naturali e a Settembre , il Campionato Italiano a coppie di pesca a spinning da riva.

La partecipazione è stata numerosa , ben 200 concorrenti a luglio, 60 a Settembre. Fra queste 2 gare ed altre di altri enti, sono state ben 1500 le presenze sul territorio. E' questo l'aspetto più importante, in modo che ci sia ricaduta economica sul territorio. Per la gara a coppie a spinning, segnaliamo il 4° posto dei baldi giovani del Team Trento Cigalla Stefano e Gionta Alessandro, giù dal podio per un niente. Credia-

mo che ci sapranno dare grandi soddisfazioni in futuro.

Ringraziamo quanti hanno collaborato alla buona riuscita delle manifestazioni, la Baita Velon per la collaborazione e il luogo delle premiazioni, i commissari, i volontari ASdPS, il comitato Fipsas di Trento e soprattutto il Servizio Bacini Montani della PAT che ha operato per sistemare parte del campo gara rovinato dalla piena di agosto 2023.

Il Campione del Mondo a spinning Davide Nedrotti sul torrente Vermigliana.





Romano a pesca.

Romano Gregori si congeda

In inizio estate il nostro Guardiapesca addetto all'incubatoio Romano Gregori di Malè ha raggiunto la pensione. Assunto nel 2004, per 20 anni si è dedicato principalmente all'impianto ittogenico di Cavizzana, curandolo meticolosamente. Ha svolto anche tutte le altre attività di sorveglianza sulle acque della Val di Sole. Profondo conoscitore di tutte le acque, Romano è un grande pescatore a mosca, fra i primi a praticare questa tecnica in Val di Sole già 30 anni fa. Con il suo carattere burbero e un'espressione a volte brontolona, ma bravissimo a raccontare barzellette, ha fatto rispettare le regole con dedizione, guadagnandosi il rispetto e l'affetto dei pescatori.

Per molti pescatori è stato un riferimento, sempre pronto a dare consigli preziosi e a raccontare aneddoti di pesca tra un control-

lo e l'altro.

Romano da sempre ama la natura, e ha saputo trasmettere agli altri il rispetto per le acque e l'impianto che custodiva con orgoglio. Il suo sostituto è Omar Bezzi di Cusiano, scelto dopo una selezione primaverile con una Commissione esterna incaricata dal Consiglio Direttivo. Lo presenteremo anche sul prossimo numero. Auguriamo a Omar Bezzi buon lavoro e a Romano Gregori una meritata pensione.

L'Associazione Pescatori e i Giovani: Passione e Educazione Ambientale

In autunno, l'Associazione Pescatori ha rinnovato il suo impegno verso le nuove generazioni con la seconda edizione dell'evento base di pesca a mosca, una collaborazione con l'amico Marco Marchetti, pro-staff Shimano. L'evento, tenutosi ai suggestivi laghetti di Vermiglio, ha visto la partecipazione di 10 giovani interessati a questa tecnica di pesca tanto affascinante quanto rispettosa dell'ambiente. Marchetti, coadiuvato dai nostri guardiapesca e da Alberto Zanella e Giampiero Bertolini, ha trasmesso ai ragazzi nozioni tecniche basilari, accompagnate da consigli su come praticare la pesca in modo etico e sostenibile. Inoltre Aristide Decarli ha tenuto una appassionante lezione di esempio di costruzione mosche artificiali, spiegando le varie tipologie di insetti che popolano le acque.

L'associazione non si è fermata qui: in collaborazione con la Stazione Forestale di Ossana e le scuole medie, è stata organizzata un'attività di grande valore ecologico, una semina di novellame di





con consapevolezza, sviluppando un rispetto profondo per l'ambiente acquatico e acquisendo competenze utili per proteggerlo.

Evento-Gara Sociale al Lago dei Caprioli

L'ultima Domenica di Agosto, il Lago dei Caprioli ha ospitato l'annuale evento sociale organizzato dall'Associazione Sportiva Pescatori Solandri, che ha visto una buona partecipazione tra soci e appassionati. La giornata è iniziata con la tradizionale gara di pesca, aperta a tutte le età: una gara tra adulti e una dedicata ai più giovani, pensata per avvicinarli a questa passione.

La premiazione si è svolta sulle rive del lago, dove vincitori e partecipanti hanno ricevuto i loro riconoscimenti, seguita da un pranzo conviviale tra soci e famiglie. La giornata si è conclusa con la lotteria, animata dai premi offerti generosamente dagli sponsor locali.

Il Presidente Dennis Cova ha inoltre ricordato anche Rino Rosani, Daiko Bardosh e Mario Podetti.

trota marmorata pubblica. Questa iniziativa, svolta lungo i corsi d'acqua locali, ha permesso ai giovani di comprendere l'importanza della ripopolazione e della tutela delle specie autoctone. Durante l'attività, i ragazzi hanno potuto conoscere da vicino il ciclo di vita delle trote e il ruolo della biodiversità fluviale.

Grazie all'impegno dell'Associazione Pescatori, queste esperienze stanno permettendo ai ragazzi di avvicinarsi alla pesca e alla natura

il Campione sociale 2024 Stefano Pacchioli



L'assicuratore partner dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



Da noi troverai:

- Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia
- Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo
- Competenza e professionalità

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo:
335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

ROVERETO Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007
CIVEZZANO via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179



Nuovo Direttivo del Comitato Provinciale F.I.P.S.A.S. di Trento



Il 4 ottobre scorso nella sala Rusconi del CONI di Trento si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Direttivo per il Comitato Provinciale FIPSAS di Trento, valide per il quadriennio olimpico 2025-2028.

Tra le personalità erano presenti: la Presidente del CONI Paola Mora e la Consigliere Federale FIPSAS Elena Sacchetti.

Alle votazioni per l'elezione del Presidente, del Responsabile delle acque di superficie e dei sette consiglieri che compongono il Comitato erano rappresentate 24 delle 34 associazioni affiliate al Comitato Provinciale di Trento. Al termine delle operazioni di scrutinio sono risultati eletti:



Presidente:

Diego Silvello che subentra a Stefano Trenti, Presidente uscente. Persona presente nel direttivo FIPSAS da 8 anni, con incarichi di giudice di gara e di coordinatore del collegio dei giudici.

Diego si è sempre occupato della gestione del tesseramento, aggiornamento sito internet www.fipsastrentino.it e dei canali social del Comitato.

**Vice presidente:**

Graziano Marchi già consigliere nel Direttivo del Comitato dal 2008, subentra a Giovanni Pedrotti. Graziano ricopre il ruolo di giudice di gara del settore subacqueo e dal 2007 è Presidente del Gruppo Sommozzatori di Riva. Preme ricordare che negli ultimi cinque anni con il suo gruppo ha organizzato varie manifestazioni della specialità, tra queste spiccano ben 5 Campionati Italiani OPEN di apnea outdoor disputati nella splendida location del lago di Garda. Nell'ultima edizione, svoltasi il mese di settembre scorso, gli atleti hanno stabilito ben cinque record mondiali nelle categorie pinne e monopinna.

**Segretario del Comitato:**

new entry e prima donna presente nel Comitato Provinciale FIPSAS di Trento Stefania Coser con brevetto di istruttore NP1 e appartenente all'associazione Nuotatori Trentini SND.

**Responsabile acque di superficie:**

new entry Roberto Lanza, Presidente dell'associazione Pesca Sport Lanza, atleta nazionale nel settore pesca a Mosca, giudice di gara e coordinatore dei giudici di pesca superficie.

**Responsabile Attività Subacquee e Nuoto Pinnato:**

new entry Mizio Carradore, con brevetto di allenatore NP3 e appartenente all'associazione Nuotatori Trentini SND.

Consiglieri:

Fabio Arnoldi, già membro del Comitato, attualmente Presidente della Federazione Pescatori Trentini FPT, consigliere dell'associazione Pescatori Solandri, membro del Comitato Pesca della Provincia Autonoma di Trento, membro del comitato di gestione del Parco Adamello Brenta, membro del tavolo tecnico per il rinnovo delle grandi derivazioni idroelettriche, questi due ultimi incarichi in rappresentanza dei pescatori, Carlo Bertoldi new entry appartenente all'associazione Nuove Lenze d'ORO di Bolzano, associazione affiliata al Comitato FIPSAS di Trento, Stefano Bonazza new entry, Presidente dell'associazione Garisti Rovereto 96 anch'essa affiliata al Comitato di Trento e Roberto Casagrande, da 12 anni nel direttivo del Comitato, colonna portante della FIPSAS di Trento, fino allo scorso anno Presidente dell'associazione pescatori Madrano e Canzolino affiliata FIPSAS dal 1952.



Vogliamo altresì ricordare e ringraziare le persone che per vari motivi non hanno voluto riproporre le loro candidature e sono:



Stefano Trenti è stato Presidente del Comitato Provinciale FIPSAS per 12 anni e in questo lungo periodo è riuscito a creare e mantenere uno staff vincente e affiatato traghettando la Sezione Provinciale, da una condizione di difficoltà, sia in ordine alle risorse economiche, sia nel numero di tesserati, in un Comitato Provinciale preso ad esempio per la qualità, i brillanti risultati ottenuti e molto apprezzato dalla Federazione di Roma che sovente lo prende a riferimento. Nel corso dei dodici anni di mandato lo staff guidato da Trenti, ha organizzato ben cinque eventi Internazionali disputati sul nostro territorio provinciale (anno 2022; 19° Campionato Mondiale Giovani e 7° Master di Pesca con la Mosca, anno

2021; 42° Congresso Elettivo della "CIPS" Confederazione Internazionale della Pesca Sportiva, anno 2018; 38° FIPS MOUCHE Campionato Mondiale di Pesca con la Mosca, anno 2017 15° Campionato del Mondo Predatori con esche artificiali da riva, anno 2015; 21° Campionato Europeo di Pesca con la Mosca).

Eventi che hanno dato lustro e fatto conoscere il Trentino, come luogo ricco di bellezze naturali e d'eccellenza turistica.



Giovanni Pedrotti Vice Presidente nel direttivo FIPSAS da un ventennio, quale responsabile del settore Subacqueo e del Nuoto Pinnato, ha seguito in particolare modo la Didattica e la Formazione con grande professionalità, riuscendo a conciliare la sua professione di Direttore Unità operativa anestesia e rianimazione dell'ospedale di Rovereto con l'impegno didattico. Preme ricordare non con poco orgoglio, che durante l'emergenza epidemio-

logica del Covid 19, ha gestito con grande dedizione e professionalità il reparto dell'ospedale di Rovereto, tanto da essere insignito il 27 dicembre 2020 dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, su proposta del Consiglio dei Ministri.

Vanno menzionati anche i consiglieri che hanno permesso il raggiungimento di tali ambiziosi traguardi; Fortunato Altomonte nel ruolo di segretario e cassiere impegnato anche come Giudice di gara, Franco Valle del settore attività Subacquee, Giuliano Sannicolò e Claudio Masera due grandi professionisti ed esperti nell'organizzazione di eventi sia Nazionali che Internazionali, Marco Gilli per un periodo responsabile delle acque di superficie.

Tanti altri impegni e sfide attendono il Comitato Provinciale FIPSAS di Trento. Siamo certi che l'aiuto della grande famiglia dei pescatori, delle istituzioni e dei soci riusciremo a continuare sulla strada tracciata da Stefano Trenti.





Nuotatori Trentini: ASSE MODENA PER LA COPPA DEL MONDO

È stata formalizzata la collaborazione tra due realtà leader nel panorama nazionale di nuoto pinnato: la SND Nuotatori Trentini e la Sweet Team Modena. L'accordo prevede l'unione delle competenze tecniche interne alle due realtà per la crescita dei giovani talenti che parteciperanno alla Coppa del Mondo e alle massime competizioni Nazionali della stagione sportiva 2024-2025.

Il progetto sarà seguito dagli allenatori delle due squadre: Luca Tonelli di Modena, responsabile delle squadre nazionali, e Michele Russo di Trento, tecnico della nazionale giovanile e assoluta. A loro saranno affiancati Nicola Piermaria Turrini di Trento e Andrea Pegoraro di Modena, entrambi scopritori di quelli che sono ora gli atleti di punta.

La squadra parteciperà unita sotto i colori della Snd Nuotatori Trentini agli eventi internazionali della Coppa del Mondo con la prima uscita a Lignano Sabbiadoro dal 17 al 20 Ottobre. A queste seguiranno le tappe previste nel 2025 in Francia (Aix en Provence), Italia (Lignano Sabbiadoro), Spagna (Barcellona). Alle competizioni di livello Nazionale, invece, ogni atleta parteciperà in rappresentanza delle rispettive squadre di provenienza.

Il team sarà composto da 30 atleti di interesse nazionale ed internazionale. Da menzionare tra quelli che si allenano quotidianamente presso le piscine di Trento ci sono Silvia Sevignani di Lavis, sul podio Mondiale ed Europeo degli 800 NP nelle due passate edizioni del 2024 e 2023 rispettivamente. Anna Leonardi di Trento, campionessa europea giovanile e primatista italiana assoluta nei 1500 NP. Ilaria Zandonai di Rovereto, giovanissima atleta emergente e pluricampionessa italiana di

categoria nelle distanze pinne. Di Modena, Valter Prampolini pluricampione mondiale universitario e convocato ai mondiali Assoluti, Elettra Calanca campionessa Europea giovanile e primatista italiana assoluta dei 200 pinne, Gioele Vignoli pluricampione italiano e medagliato ai campionati Europei giovanili.

La preparazione vedrà momenti condivisi presso le piscine di Trento e Modena, nonché collegiali fuori sede. La prima tappa di questo percorso si è svolta presso la piscina del C.S. Trento Nord lo scorso Sabato 05 Ottobre dove sono stati svolti i primi test di monitoraggio.

Grande soddisfazione dei presidenti delle due realtà sportive Nerio Danieli della Snd Nuotatori Trentini e Fabrizio Agliolo Gallitto della Sweet Team Modena che siglano l'accordo con il fine di far crescere e valorizzare gli atleti che ogni giorno fanno sacrifici per raggiungere i loro sogni, i loro grandi traguardi sportivi.



Snd Nuotatori Trentini ASD
Via IV Novembre, 23/4, 38121 Gardolo di Mezzo, Trento TN.

Ogni pesce al suo posto pt.3



Una foto del torrente Noce. Quali pesci ci aspetteremmo di trovare nelle sue acque? E perché?

L'assetto in specie di una comunità ittica è funzione della storia evolutiva dell'ittiofauna, di quella geologica e climatica del territorio e di tutti quei fattori che nel tempo, per cause antropiche o naturali, hanno determinato l'espansione dell'areale di determinati taxa. L'azione dell'uomo può avere un peso sicuramente rilevante nell'alterare le comunità ittiche non soltanto tramite la modificazione o la distruzione degli habitat, il peggioramento della qualità e della quantità delle acque e gli effetti del prelievo diretto su determinate specie d'interesse, ma anche tramite l'introduzione di pesci provenienti da ogni parte del mondo per gli scopi più disparati. L'annosa problematica delle specie aliene o alloctone che oggi infuoca il dibattito pubblico e che non tratteremo in questa sede,

infatti, risiede proprio in questo. Parliamo di pesci introdotti nelle acque italiane in tempi storici dall'uomo per fini puramente alimentari, per sostenere la pesca professionale o per favorire l'esercizio della pratica alieutica, nonché di specie accidentalmente immesse in quanto frammiste a quelle introdotte per la pesca, nonché per rilasci volontari di pesci ornamentali e specie d'interesse acquariofilo. Tutte queste specie, introdotte nelle nostre acque interne, hanno purtroppo contribuito al declino dell'ittiofauna nativa tramite l'instaurazione di fenomeni di competizione interspecifica, diffusione di patogeni, predazione e ibridazione, peggiorando una situazione già compromessa dagli altri effetti dell'antropizzazione e promuovendo un ulteriore scadimento delle acque italiane.

La composizione in specie della fauna ittica di un corpo idrico può essere utilizzata come metro di giudizio per definire lo stato di salute delle acque e più in generale quello di conservazione delle comunità ittiche native. Da molti anni gli ittiologi hanno messo a punto diversi strumenti analitici per valutare come lo stato di conservazione della fauna ittica si rifletta su quello dei relativi corpi idrici. Si spazia dall'indice IIQUAL proposto negli anni '90 da Bianco e basato sul semplice rapporto fra numero di specie autoctone e numero di specie totali campionate, per ottenere valori compresi fra 0 (assenza di specie autoctone) e 1 (assenza di specie alloctone), fino agli indici che confrontano la situazione attualmente riscontrata nella comunità ittica di un corso d'acqua con una situazione teorica assunta come ideale e attesa per quel determinato contesto. Un esempio meritevole di menzione è dato dall'Indice Ittico (I.I.), definito per il bacino del fiume Po da Forneris, Merati, Pascale e Perosino nei primi anni 2000 per calare la valutazione dello stato della comunità ittica in una dimensione zoogeografica, citando gli autori, "basata sul confronto tra quella di riferimento e quella campionata, in funzione delle tipologie ambientali e del distretto zoogeografico di pertinenza e considerando la presenza di specie aliene come grave forma di alterazione."

Un indice di particolare rilevanza affine all'Indice Ittico è il "Nuovo Indice di Stato Ecologico delle Comunità ittiche" o NISECI (Macchio et al., 2017), aggiornamento dell'indice ISECI originariamente formulato da Zerinian nel 2004, il quale oggi è preso come indice di riferimento dalla normativa europea e nazionale (Direttiva 2000/60/CE e DM 260/2010) per il calcolo dello stato ecologico dei corsi d'acqua, funzionale alla classificazione qualitativa dei corpi idrici a scopo di salvaguardia ambientale e tutela della biodiversità. La Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE (Water Framework Directive o WFD) prevede infatti un sistema di classificazione delle acque in 5 categorie qualitative (da "Elevato" o classe I, a "Cattivo" o classe V) basato sull'analisi di fattori chimico-fisici e biologici, questi ultimi definiti "Elementi di Qualità Biologica" o EQB. Oltre alla fauna ittica gli EQB previsti dalla normativa per i corsi d'acqua sono tre, ciascuno associato ad uno specifico indice:

- le diatomee, alghe unicellulari bentoniche che si sviluppano sulle superfici sommerse e che sono fortemente influenzate da variabili fisico-chimiche delle acque, che possono alterarne la composizione in specie e l'abbondanza. La valutazione della comunità diatomica si basa sull'applicazione dell'Indice Intercalibration Common Metric Index o ICMi;

Tabella 1. Esempio di comunità ittica attesa per il medio corso di un fiume padano

	Specie attese	Tassonomia aggiornata
Zona dei ciprinidi a deposizione litofila della regione padana	<i>Leuciscus cephalus</i>	<i>Squalius squalus</i>
	<i>Leuciscus souffia muticellus</i>	<i>Telestes muticellus</i>
	<i>Phoxinus phoxinus</i>	<i>Phoxinus lumaireul</i>
	<i>Chondrostoma genei</i>	<i>Protochondrostoma genei</i>
	<i>Gobio gobio</i>	<i>Romanogobio benacensis</i>
	<i>Barbus plebejus</i>	-
	<i>Barbus meridionalis caninus</i>	<i>Barbus caninus</i>
	<i>Lampetra zanandreae</i>	-
	<i>Anguilla anguilla</i>	-
	<i>Salmo (trutta) marmoratus</i>	<i>Salmo marmoratus</i>
	<i>Sabanejewia larvata</i>	-
	<i>Cobitis taenia bilineata</i>	<i>Cobitis bilineata</i>
	<i>Barbatula barbatula</i> (limitatamente alle acque del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia)	-
	<i>Padogobius martensii</i>	<i>Padogobius bonelli</i>
	<i>Knipowitschia punctatissima</i> (limitatamente agli ambienti di risorgiva, dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia)	<i>Orsinigobius punctatissimus</i>

- le macrofite, alghe o piante superiori che colonizzano gli ambienti acquatici, siano esse in acqua che nel contesto ripariale, fondamentale componente degli ecosistemi d'acqua dolce influenzata dalla qualità trofica delle acque e degli habitat. La classificazione delle acque secondo questo EQB è realizzata attraverso il cosiddetto Indice Biologique Macrophytique en Rivière o IBMR;

- i macroinvertebrati bentonici o benthos, una grande varietà di organismi invertebrati che vivono a stretto contatto con il fondale e le strutture viventi o inerti presenti in esso ottimi bioindicatori per la loro differente sensibilità alle alterazioni ambientali, per la loro grande diversificazione ecologica e per la loro scarsa mobilità. Il macrobenthos, di cui abbiamo ampiamente discusso in passato, è valutato tramite l'applicazione dell'Indice Multimetrico STAR di intercalibrazione o STAR_ICMi.

Relativamente la fauna ittica, come detto, l'indice di riferimento è oggi il NISECI. Tale indice, come il predecessore ISECI, fornisce un giudizio della qualità ecologica di un corpo idrico valutando composizione tassonomica, abbondanza e struttura delle popolazioni delle specie ittiche costitutive di una data comunità. Questo viene ottenuto valutando tali parametri in relazione alla condizione teorica di riferimento, ovvero alla comunità ittica attesa, vale a dire una comunità costituita da specie autoctone/endemiche in buona condizione biologica e con assenza di specie aliene e loro ibridi. Tre sono le regioni ittiogeografiche considerate: la Regione padana (paleobacino del fiume Po), la Regione Italico-Peninsulare (resto dell'Italia peninsulare) e la Regione delle Isole (Sicilia e Sardegna). All'interno di ciascuna regione, sono distinte poi tre zone omogenee per ecologia dei popolamenti ittici: Zona dei Salmonidi, Zona dei Ciprinidi a deposizione litofila e Zona dei Ciprinidi a deposizione fitofila.

Le 9 comunità attese di riferimento, ottenute dopo lunghi studi bibliografici, sono costituite da tutte quelle specie considerate native, in quanto autoctone dell'intero territorio italiano o endemiche della relativa regione.

L'indice NISECI è calcolato con la formula seguente:

$$\text{NISECI} = 0.1x_1^{0.5} + 0.1x_2^{0.5} + 0.8(x_1 \times x_2) - 0.1(1 - x_3) \times (0.1x_1^{0.5} + 0.1x_2^{0.5} + 0.8(x_1 \times x_2))$$

L'indice si basa sulla definizione di tre metriche:

- X1, ovvero la metrica di "presenza/assenza di specie indigene". Ad esempio, nel caso del medio corso di un ipotetico corso d'acqua trentino, localizzabile perciò nella zona dei ciprinidi a deposizione litofila, la comunità ittica attesa è costituita da: cavedano comune, vairone, sanguinerola, lasca, gobione padano, barbo padano, barbo canino, lampreda padana, anguilla, trota marmorata, cobite mascherato, cobite padano, cobite barbatello e ghiozzo padano. Tutte queste specie, se rinvenute, potranno essere considerate native del corpo idrico e concorrere al calcolo della metrica, il cui valore sarà tanto più alto quanto più prossima alla comunità attesa.

- X2, ovvero la metrica della "condizione biologica delle popolazioni di specie autoctone", nella quale si attribuisce un punteggio a ciascuna specie autoctona rinvenuta sulla base della propria struttura di popolazione e sulla base dell'abbondanza. Se ad esempio una specie nativa come il barbo padano risulta presentare popolazione numericamente scarsa e destrutturata dal punto di vista demografico, alla stessa sarà attribuito il punteggio più basso, pari a zero.

- X3, ovvero la metrica di "presenza di specie aliene o ibridi, struttura delle relative popolazioni e rapporto numerico rispetto alle specie indigene", nella quale viene valutata la presenza/assenza di pesci alloctoni e loro eventuali ibridi con quelli nativi. Se ad esempio fra le specie native viene rinvenuta una specie aliena e invasiva come il siluro o una specie in grado di ibridarsi con una nativa come ad esempio il cavedano europeo con relativi ibridi, il punteggio di questa metrica si abbassa notevolmente. Risulta facile comprendere quindi come l'introduzione da parte dell'uomo di specie provenienti da altre zone d'Europa o del mondo o lo spostamento stesso di specie native da una parte all'altra dello Stivale, possa ripercuotersi negativamente sul giudizio finale, talvolta in maniera pesante.

Sulla base dei valori assegnati alle metriche, il risultato dell'indice sarà convertito in un Rapporto di Qualità ecologica o RQE, ovvero il rapporto fra lo stato della comunità ittica osservata e quello della corrispondente comunità di riferimento, e quanto ottenuto ricadrà

Stato Ecologico	Indice NISECI	Rapporto di Qualità Ecologica (RQE)
Elevato	$0.525 \leq \text{NISECI}$	$0.80 \leq \text{RQE}_{\text{NISECI}}$
Buono	$0.322 \leq \text{NISECI} < 0.525$	$0.60 \leq \text{RQE}_{\text{NISECI}} < 0.80$
Moderato	$0.198 \leq \text{NISECI} < 0.322$	$0.40 \leq \text{RQE}_{\text{NISECI}} < 0.60$
Scadente	$0.121 \leq \text{NISECI} < 0.198$	$0.20 \leq \text{RQE}_{\text{NISECI}} < 0.40$
Cattivo	$\text{NISECI} < 0.121$	$\text{RQE}_{\text{NISECI}} < 0.20$

Tabella 2. Limiti e valori soglia dell'indice NISECI.

all'interno di uno dei seguenti intervalli, ciascuno associato ad un certo giudizio di qualità ecologica. Se il valore ottenuto sarà ad esempio pari a 0,715, il tratto di corso d'acqua indagato potrà essere definito in uno stato ecologico "Buono" per la fauna ittica.

Considerazioni analoghe possono essere riportate anche per gli ambienti lentici, ovvero le acque stagnanti come i laghi naturali e gli invasi. In questo caso la WFD riconosce per la definizione dello stato ecologico per la fauna ittica l'applicazione del "Lake Fish Index" (LFI), indice multimetrico proposto da Volta nel 2009 e basato sull'analisi della comunità ittica tramite campionamenti in ambiente litorale e pelagico ed il confronto

con le 6 diverse comunità di riferimento attese per le varie tipologie di laghi italiani. Lo studio delle comunità ittiche e il monitoraggio del loro stato qualitativo gioca pertanto oggi un ruolo centrale non soltanto per adempiere agli importanti obblighi normativi e per il soddisfacimento delle politiche ambientali nazionali ed europee, ma anche per una migliore comprensione dell'evoluzione spaziale e soprattutto temporale delle ittocenosi in risposta alle pressioni di tutti quegli stressori quali ad esempio il cambiamento climatico, l'alterazione degli habitat e l'espansione delle specie aliene, utile tanto in ottica di ricerca quanto per l'adeguamento delle pratiche gestionali della fauna ittica.

Bibliografia

- Banareescu, P., 1992. Zoogeography of Fresh Waters. Vol. II. Distribution and Dispersal of Freshwater Animals in North America and Eurasia. Aula Verlag, Wiesbaden.
- Bianco P.G., 1987. Inquadramento zoogeografico dei pesci d'acqua dolce d'Italia e problemi determinati dalle falsificazioni faunistiche. Il Congresso Nazionale A.I.I.A.D. "Biologia e Gestione dell'Ittiofauna Autoctona", Torino, 5-6 Giugno 1987. Ed. Regione Piemonte: 41-65.
- Bianco P.G., 1990. Proposta di impiego di indici e di coefficienti per la valutazione dello stato di degrado dell'ittiofauna autoctona delle acque dolci. Rivista di Idrobiologia, 29 (1), 130-149.
- Bianco P.G., 1993. L'ittiofauna continentale dell'Appennino umbro - marchigiano, barriera semipermeabile allo scambio di componenti primarie tra gli opposti versanti dell'Italia centrale. Biogeographia, 17: 427-485.
- Bianco PG: Potential role of Mediterranean and Paratethys basin on the early dispersal of the Europe-Mediterranean freshwater fishes. Ichthyol Explor Fres 1990, 1:167-184.
- Forneris G., Merati F., Pascale M., Perosino G.C., 2005a. Proposta di indice ittico (I.I.) per il bacino occidentale del Po e prime applicazioni in Piemonte. Riv. Piem. St. Nat., XXVI: 3-39. Carmagnola (To).
- Forneris G., Merati F., Pascale M., Perosino G.C., 2007. Indice Ittico - I.I. Biologia Ambientale, 21 (1): 43-60.
- Forneris G., Merati F., Pascale M., Perosino G.C., Tribaudino M. 2016. Distribuzione della fauna ittica d'acqua dolce nel territorio italiano. CREST - Centro Ricerche in Ecologia e Scienze del Territorio.
- Gandolfi G., Zerunian S., Torricelli P., Marconato A., 1991. I pesci delle acque interne italiane (Fish of Italian freshwaters) (616 pp.). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Kottelat, M. and J. Freyhof, 2007. Handbook of European freshwater fishes. Publications Kottelat, Cornol and Freyhof, Berlin. 646 pp.
- Lorenzoni, M., Borghesan, F., Carosi, A., Ciuffardi, L., De Curtis, O., Delmastro, G., Di Tizio, L., Franzoi, P., Maio, G., Mojetta, A., Nonnis Marzano, F., Pizzul, E., Rossi, G., Scalici, M., Tancioni, L., & Zanetti, M. (2019). Check-list dell'ittiofauna delle acque dolci italiane. ITALIAN JOURNAL OF FRESHWATER ICHTHYOLOGY, 1(5), 239-254.
- Macchio S., Rossi G.L., Rossi G., De Bonis S., Balzamo S., Martone C. 2017. Nuovo indice dello stato ecologico delle comunità ittiche (NISECI). ISPRA Serie Manuali e Linee Guida 159/2017, 17pp.
- Volta P. (2009). Indice per l'analisi dello stato di qualità della fauna ittica finalizzato alla valutazione dello stato ecologico dei laghi italiani: Lake Fish Index (LFI). In: Indici per la valutazione della Qualità ecologica dei laghi. CNR, Istituto per lo Studio degli Ecosistemi. Verbania Pallanza.
- Zerunian S., 2004a. Proposta di un Indice dello Stato Ecologico delle Comunità Ittiche viventi nelle acque interne italiane. Biologia Ambientale, 18 (2): 25-30.
- Zerunian S., 2004b. Pesci delle acque interne d'Italia. Ministero Ambiente e Tutela Territorio. Istituto Nazionale Fauna Selvatica. Quaderni della Conservazione della Natura 20. Tipolitografia F.G. Savignano s.P. Modena.

I funghi di autunno



Un prato ricoperto da *Colchicum autumnale* in Valsugana. Foto G. Visentin

L'autunno è sicuramente il periodo più ricco di specie fungine in assoluto; non solo, in questa stagione ci sono buone probabilità di trovare ancora tutti i funghi del mese di settembre e parzialmente anche quelli più prettamente estivi. Sarà quindi impossibile descriverli tutti e a maggior ragione illustrarli in questa prima parte.

Ci occuperemo pertanto dei più comuni e tipici con la promessa di considerarne altri nelle prossime annate. Dal punto di vista micologico l'autunno è il periodo di transizione tra l'estate e l'inverno e questo spiega la comparsa di così tante specie fungine tenendo anche conto dei cambiamenti climatici in atto.

Boletus pinophilus

Porcino d'autunno, Porcino rosso, Brisa mora

Dimensioni: H: 10-20 cm, Ø: 6-18 cm.

Cappello molto carnoso ed emisferico, con superficie liscia e appiccicosa che seccando diventa feltrata e granulosa, spesso rugosa e un po' gibboso, di colore granato, bruno-rosso o mogano, e opaco. Pori dapprima bianchi, poi giallo-verde. Gambo molto rigonfio, bianco in alto e leggermente clorato di ocra o di mogano verso il basso, decorato da un fine reticolo bianco verso la sommità. Carne compatta poi molle, bianca, bruno rosaceo sotto la cuticola; odore che ricorda più o meno la resina, sapore dolce.



Boletus pinophilus - Foto archivio AMB

Habitat: spesso isolato nelle foreste di conifere, essenzialmente di pini silvestri, ma anche di abeti nonché nei boschi misti di faggi, ma anche castagni; predilige la collina o la montagna, su terreno acido e sabbioso.

Commestibile: buon commestibile, ma poco profumato e saporito rispetto agli altri porcini; è particolarmente indicato per la conservazione sott'olio o sott'aceto dove assume una bellissima colorazione rosso-granata.

Russula vesca

Russula edule

Dimensioni: H: 7-13 cm, Ø: 5-10 cm.

Cappello dalla colorazione molto variabile, spesso rosa vivo o marrone-rosso e picchiettato di macchie rossicce e talvolta molto chiare. Frequentemente la cuticola appare troppo corta e non ricopre inte-



Russula vesca - Foto archivio AMB

ramente l'orlo del cappello. Lamelle molto forcate vicino al gambo, bianche, fragili e abbastanza fitte, picchiettate di macchioline ruggine con l'età. Gambo bianco e molto sodo, talvolta leggermente colorato di rosa e di ruggine alla base. Carne bianca e soda. Odore debole non caratterizzato e sapore dolce di nocciola. Habitat: forma micorrize con conifere e latifoglie, su terreno acido e ben drenato, sia in pianura che in montagna.

Commestibilità: buono

Lactarius sanguifluus

Sanguinello

Dimensioni: H: 5-10 cm, Ø: 5-12 cm.

Cappello convesso o appianato, con orlo involuto, depresso al centro: successivamente l'orlo si risollewa e diventa imbutiforme; non percorso da cerchi concentrici; da arancio incarnato a ocra-grigio con zone più scure. Lamelle ocra o leggermente rossastre ma



Lactarius sanguifluus - foto Juan RodrĂguez

di un colore spento, che si macchiano di bruno-viola allo sfregamento. Gambo pruinoso, rosa-arancio, coperto di fossette rosso vino scuro, con tendenza a inverdarsi come il resto del fungo. Carne che rilascia un latte rosso scuro, che in seguito diventa lentamente verde. Habitat: cresce sotto diversi tipi di pino, su terreno calcareo.

Commestibile: molto buono, il migliore tra i Lactarius. Si consiglia di non raccogliere esemplari troppo maturi perché la carne perde in gusto e in aroma,

Amanita citrina

Tignosa paglierina

Dimensioni: H: 7-14 cm, Ø: 5-10 cm.

Cappello emisferico poi espanso, giallo citrino, giallo-verdastro, con verruche biancastre o ocre, interamente bianco nella forma alba. Lamelle fitte, bianche o giallo pallido. Gambo cilindrico, pieno poi farcito e cavo, a base bulbosa a forma globosa, avvolta da una volva aderente e screpolata, munito di un anello a gonnella, membranoso largo e striato, anch'esso giallo. La carne esala un odore molto caratteristico, di patata cruda o rapa, sapore analogo e un po' acre.



Amanita citrina - Foto archivio AMB

Habitat: sotto conifere e latifoglie, in particolare su terreno acido e sabbioso, talora anche su ceppaie marcescenti e tra i detriti vegetali. Molto comune.

Commestibilità: mediocre; un tempo questo fungo era considerato velenoso perché può venire confuso con l'*Amanita phalloides* velenosa mortale, che ha invece la volva membranosa, ampia e semilibera, il cappello senza verruche, odore nullo negli esemplari giovani, cadaverico negli esemplari maturi.

Agaricus xanthoderma

Prataiolo giallastro

Dimensioni: H: 7-13 cm, Ø: 5-12 cm.

Il cappello ha forma trapezoidale negli esemplari giovani, poi convessa e spianata, dalla superficie liscia, bianco sericea, che si tinge di giallo acceso al tocco. Le lamelle strette e fitte sono prima bianche, poi virano al giallo-rosa o al bruno-porpora. Gambo tozzo o sottile e sinuoso, con un piccolo bulbo, bianco, ingiallente al tocco, in particolare all'altezza di quest'ultimo; anello ampio, membranoso e pendulo, bianco.



Agaricus xanthoderma - foto G. Visentin

La carne bianca si tinge di giallo al taglio, in maniera più marcata a livello del bulbo; odore sgradevole di iodio, inchiostro o fenolo.

Habitat: cresce in gruppi nei prati concimati, nei boschi radi di latifoglie o conifere sui prati. Abbastanza comune. Spesso viene confuso con l'*Agarico campestris* che ha la carne bianca, che si tinge di rosa al taglio con odore piacevole e sapore mite. Leggermente velenoso. Il suo odore, davvero disgustoso negli esemplari appena colti, diviene nettamente nauseoso durante la cottura. Provoca spesso i sintomi tipici di una intossicazione alimentare non grave: vomito, diarrea, cefalea e dolori addominali. La specie qui descritta è la specie tipo, la più comune e riconoscibile grazie al suo colore bianco ma, bisogna prestare molta attenzione perché esistono tuttavia altre varietà con cappello grigio, grigio-bruno, dotate di sottili scaglie o screpolature con placche più grossolane.



Clitocybe geotropa - Foto archivio AMB

Clitocybe geotropa

Cimballo

Dimensioni: H: 10-25 cm, Ø: 6-20 cm.

Cappello più o meno piatto e umbonato poi depresso a imbuto, mantiene l'umbone centrale, color carne o rosa-beige. Lamelle fitte molto decorrenti sul gambo, beige o caffè-latte chiaro. Gambo più lungo della larghezza del cappello, spesso e liscio, si ingrossa dall'alto al basso. Il colore è lo stesso del cappello; carne bianca, spessa al centro, sottile al bordo del cappello, odore forte di mandorla amara, sapore dolce. Habitat: in cerchi o a schiere di numerosi esemplari, nei boschi di latifoglie, nelle radure, nei boschi da pascolo, in collina e in montagna, su terreni non acidi e calcarei. Abbastanza comune.

Commestibilità: Buono da giovane; il gambo troppo fibroso è da scartare.

Tricholoma terreum

Moretta

Dimensioni: H: 3-10 cm, Ø: 4-8 cm.

Cappello all'inizio conico più o meno appianato, striato radialmente, grigio topo o grigio-marrone, spesso umbonato, asciutto. Lamelle molto rade, bianche poi tendenti al grigio. Gambo corto e tozzo, fibroso, un po' a fuso o leggermente bulboso alla base, prima pieno poi cavo, bianco o bianco sale. Carne soda e abbastanza sottile, fragile, biancastra, quasi senza odore, sapore gradevole che diviene amaro con l'età. Habitat: cresce in grandi gruppi nei parchi e giardini, nei boschi di conifere, su terreno calcareo; in autunno fino alle prime gelate. Abbastanza diffuso.

Commestibilità: buon commestibile; eccellenti i giovanissimi esemplari conservati sott'olio.



Tricholoma terreum - Foto archivio AMB



Rubrica a cura di:

Associazione Micologica Bresadola A.M.B.

SEDE LEGALE ED OPERATIVA

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO | Tel. e Fax 0461 913960

www.ambbresadola.it | amb@ambbresadola.it



Leuctra Fusca

di Corn Osvaldo

Ecco un artificiale che si può usare dalla primavera fino a tutto novembre, artificiale che cerca di imitare l'insetto "leuctra fusca", vive in grandi fiumi ma anche in torrenti a fondo ciottoloso schiude da marzo a novembre.



Foto: Birgit Knudsen

I Materiali

AMO: TIEMCO 100 SP-BL

FILO DI MONTAGGIO: TEXTREME 25DN

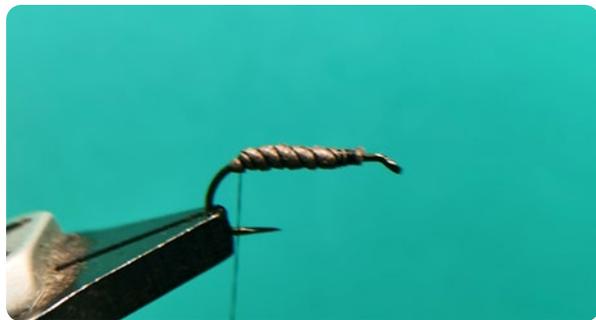
ADDOME: FOAM E DUBBING FINE

ALI: QUILL DI OCA TINTO

TORACE E ZAMPE :DUBBING GREZZO E SINTETICO



Fissare una strisciolina di foam di un paio di millimetri.



Avvolgere il foam su l'amo a spire morbide, che aiuta il galleggiamento dell'artificiale.



Ritornare con il filo di montaggio a spire larghe alla base del foam, creare un cordoncino di dubbing fine e avvolgere a spire larghe fino a due terzi del gambo.



Fissare due quill di oca a formare le ali.



Ribaltare l'eccedenza all'indietro, creare un dubbing grossolano e avvolgere a imitare torace e zampe.



Ribaltare in avanti l'eccedenza del quill a coprire il dubbing e a creare la sacca alare, fissare a ridosso del occhiello e creare la testa.



Con un raschietto spettinare il dubbing per dare movimento all'artificiale.



Togliere l'addome dall'ago e inserite 2 o 3 fibre sintetiche.



Storie del Ticino

Enrico Restelli, lombardo arioso nato nel 1951.

Appassionato dei pesci già da bambino, legato a doppia mandata con il Ticino che si trova a 5 chilometri da casa. Tuttora appassionatissimo anche se non più praticante assiduo del suo fiume, ha assistito negli anni ad una imponente riduzione della sua fauna ittica originale.

Questa serie di racconti non ha la presunzione di elevarsi alla definizione di “libro”, è solo una raccolta descrittiva di personaggi, vicende ed avventure legate alla vita di un fiume, di quello che per anni è stato conosciuto come il fiume azzurro.

In quegli anni, a partire dagli anni '70 sino all'inizio del nuovo millennio, il Ticino è stato un vero paradiso in terra, soprattutto per gli appassionati di pesca, ma non solo.

Parliamo del tratto di Ticino sub lacuale che, a partire dall'uscita dal lago Maggiore va a confluire nel Po, a valle di Pavia, dopo un percorso di 110 chilometri.

È sicuramente un fiume diverso da tutti gli altri, disponendo di una portata cospicua inferiore al solo Po e con pendenza importante, non paragonabile ad altri corsi d'acqua della pianura padana.

Su questo fiume con caratteristiche così particolari sono state sviluppate tecniche di pesca idonee alla cattura di salmonidi di dimensioni importanti, con la possibilità di poterle praticare anche con una barca molto lunga e stretta tipica del Ticino, conosciuta come barcè.

Abbiamo la presunzione di parlare dei grandi pescatori che hanno praticato questo fiume, di raccontare della gente che attorno alle sue rive hanno gravitato, di descrivere i comportamenti delle sue grandi marmorate, della sua imponente massa di pesce bianco composta da savette, pigghi, cavedani, barbi, vaironi, lasche, insomma si parla del Tisin.

Storie del Ticino Cap.1

La pesca alla Vigevanese

Come ho iniziato?

Vediamo se mi ricordo...

In quell'inizio autunno della metà degli anni '70 il Ticino, come quasi sempre avveniva in quei periodi, andò in piena ed io, che ero un provetto pescatore a passata dotato di bolognese Daiwa da 5.10 metri e mulinello Ofmer, mi ritrovai a cercare di pescare in posti che stavano cambiando completamente, a causa della grande portata d'acqua.

In quegli ultimi giorni di settembre, durante una di queste ispezioni alla ricerca di spot con qualche rimollo idoneo ad una passata “allegra”, feci l'incontro con un soggetto che stava pescando con una canna ABU Suecia da 2.10 metri e come esca un vairone innescato, senza piombatura alcuna. Mi avvicinai incuriosito e chiesi come era innescato quel pesciolino che in corrente mi sembrava si muovesse in modo molto naturale... Il pescatore in questione era Angelo Baroli di Corbetta che, di buon grado, mi mostrò l'innesco. La montatura era fatta su filo in nylon dello 0.35 con tre ami del numero “zero” legati in successione, ed il vairone morto era innescato per la bocca, la schiena e la coda. Quella montatura era abbastanza rudimentale, non era legata all'inglese per esempio, e gli ami avevano la paletta che ostacolava non poco l'innesco del malcapitato vairone, riducendo in modo sensibile la stabilità dell'esca montata dopo alcuni lanci. Teniamo presente che si doveva lanciare un pesciolino di pochi grammi senza piombatura alcuna.

Quell'incontro mi cambio' letteralmente la vita...

Angelo Baroli, ai tempi ritenuto il pescatore più bravo e più completo del medio Ticino, si dimo-



strò gentile e disponibile verso uno sbarbato come me e ricordo bene le sue parole: Sabato prossimo vado a Vigevano dove vorrei acquistare alcune montature "Vigevanesi". Queste altro non sono che sistemi di innesco simile al mio però molto più raffinate, se ti interessa possiamo andare assieme. Ovviamente fui felicissimo di poter affrontare una nuova disciplina di pesca insieme ad un pescatore famoso come il Baroli che da tutti era conosciuto come un grande del Ticino, abile soprattutto nella cattura di lucci e persici (ma era bravissimo anche nelle altre tecniche) e che stava anche lui iniziando con la cobietta, così si chiamava quella montatura con filo intrecciato inventata dai pescatori di Vigevano. Durante il viaggio chiesi come mai voleva tentare di prendere le grandi trote che ogni tanto si vedevano in caccia sul Ticino e lui mi disse: "ho

letto un libro di uno scrittore Torinese, un certo Mario Albertarelli, che tratta questo tipo di pesca e che parla di un pescatore di Vigevano, tale Ottorino Bossi che ha catturato trote marmorate di oltre 6 chilogrammi, sarebbe bello provare anche qui, nelle nostre zone... Ah se vuoi, ti posso prestare il libro..." Ragazzi, mi sembrava di toccare il cielo con un dito.

In quegli anni, ero da poco sposato ed avevo un bambino piccolo, soldi da spendere per la pesca non ce n'erano... Avevo una Citroen Dyane 6 cavalli che mi serviva per andare al lavoro e l'unica passione che mi potevo permettere era la pesca con spostamenti relativi, che normalmente avvenivano in motorino od in bicicletta, perché la benzina, dopo la crisi del 1973, era aumentata moltissimo. Per il resto mi arrangiavo con vermi, pane e gatoss



da usare nei periodi giusti; di cucchiaini, mulinelli sofisticati e belle canne neanche a parlarne. L'unica eccezione fu l'acquisto di un paio di ondulanti Ardito che, una volta terminata la battuta di pesca a passata, lanciavo utilizzando l'unica bolognese che avevo in dotazione.

Il filo si imbobinava in primavera e doveva andar bene sino ad inverno inoltrato. Le mie spese erano per i finali in nylon "Super Platil", sottili al massimo sino allo 0,14 perché non potevo permettermi di romperli troppo spesso sotto la trazione di qualche barbo sopra il chilogrammo. Ecco che allora mi arrangiavo cercando sempre di pescare in acque relativamente mosse, dove il filo un po' più grosso non era visibile potendo così ingannare qualche bel pesce. Certo non usavo i finali super sottili (per quei tempi) come lo 0,12 o addirittura lo 0,10, nylon che usavano i raffinati pescatori come il Baroli.

In quello storico negozio di Vigevano acquistai una sola montatura Vigevanese per la bella somma di

1500 lire ripromettendomi di studiarla bene e, nei limiti del possibile, di copiarla. Angelo ne comprò qualcuna in più ed acquistò anche una classica canna Vigevanese per la cifra astronomica (per me) di 45000 lire.

Era la fine di Settembre e di lì a poco la pesca della trota sarebbe stata chiusa, avevo davanti tutto l'inverno per copiare le cobiette e per costruirmi una canna Vigevanese simile a quella dell'Angelo Baroli. Il regalo di Natale sarebbe stato un mulinello idoneo a praticare tale pesca e la mia scelta cadde sul Mitchell 410 che aveva una frizione molto graduale e grande capacità di filo in bobina.

Nella primavera dell'anno successivo, mi ritrovai in località altimetro nel territorio di Bernate Ticino, perché alcuni pescatori miei ex colleghi di passata, avevano visto una bella trota muoversi su un branco di savette facendole saltare letteralmente in aria. In testa alla prismata c'era un bellissimo piede di terra che, stando a quello che mi aveva detto il

grande Antonio Porta in quel negozio di Vigevano nell'Autunno precedente, avrebbe dovuto attirare il pesce foraggio non appena la temperatura fosse aumentata. Ricordo bene che in Primavera, appena arrivava una alzata del fiume, vairon, strisc e friganzoeu si portavano a ridosso dei raschi. Allora i cormorani non sapevamo esistessero...

Tugnin Porta, come lo chiamavano i pescatori di Vigevano, era un signore molto distinto, non molto alto, dall'aspetto molto curato. Alla fine degli anni '60 si era ritirato dall'attività imprenditoriale e dedicava il suo tempo alla pesca ed alla caccia. In quegli anni era ritenuto il piu' grande pescatore del Ticino. In pratica mi ritrovai a chiacchierare confidenzialmente con due dei piu' grandi pescatori dell'epoca. Perché in quegli anni il Ticino era lo spot più bello e piu' pescoso del nord-Italia, era un riferimento per tutti.

Durante l'inverno avevo costruito la mia canna Vigevanese utilizzando un calcio in bambou di Nizza molto leggero ed un cimino utilizzando un conolon giallo della Lerc, che avevo tagliato e giuntato in più punti, per conferire la tipica azione super-rigida. Questo escamotage consentiva la corretta gestione "del pessin" nelle veloci correnti del fiume azzurro.

Mi ero fatto una ventina di cobiette intrecciando il filo dello 0,35 (in pratica due fili intrecciati dello 0,35) su cui avevo legato i miei 3 ami del numero "Zero" dopo che gli avevo tagliato via la paletta e

li avevo incurvati sul gambo. Per legarli sulla paletta stessa, utilizzai della filanca rossa legandola all'inglese e fissando poi il tutto con una colla per legature, tipo quelle utilizzate per le camole finte. Era la metà di Aprile ed il Ticino era, come sempre in primavera, molto alto...

Iniziai a lanciare sul raschio muovendo il mio pesciolino a colpi di canna ma, dopo un quarto d'ora circa, non vidi nessun movimento. Ad un certo punto arrivai con l'esca giusto sul gradino e, nel momento in cui lo rilasciai, vidi un'ombra giallastra torcersi, ma non gli diede...

Mi sedetti su una vecchia radice e fumai una sigaretta. Dopo qualche minuto riprovai nello stesso punto facendo scendere il pesciolino sul raschio, ma senza mai andare oltre l'inizio del fondale, in pratica mantenendolo dove l'acqua diventava improvvisamente profonda. Vidi l'ombra rimaterializzarsi e stavolta gli diede... Dalle strattonate che sentii ebbi subito l'impressione di qualcosa di diverso, qualcosa mai provato prima. Andai un po' in confusione e, per circa un paio di minuti, non riuscii a pensare a cosa fare. In quel frangente il mio Mitchell mi aiutò molto con la sua frizione molto sensibile e progressiva e con un po' di fortuna la spiaggiò. Era una bella marmorata sui 5 kg e mezzo lunga 77 cm, e da allora, fu la mia malattia e la mia vita...

www.facebook.com/enrico.restelli.7





Water Observers

La Citizen Science per essere custodi d'acqua

di Tommaso Bonazza

L'ecologia fluviale è una scienza affascinante che studia la complessa rete di interazioni tra corsi d'acqua e organismi viventi, cercando di comprendere i delicati equilibri che mantengono gli ecosistemi in salute. Fiumi e torrenti, oltre ad essere fonte di vita per la fauna acquatica, forniscono preziosi servizi ecosistemici di cui anche noi esseri umani beneficiamo ogni giorno: dalla fornitura di acqua potabile alla depurazione naturale delle acque, fino alla regolazione del microclima e all'attenuazione degli effetti delle piene. In Trentino, come in molte altre regioni d'Italia e del mondo, la qualità dei corsi d'acqua è messa a dura prova da diversi fattori, tra cui la modificazione morfologica degli alvei, l'inquinamento, la crisi climatica e l'uso intensivo delle risorse idriche per l'agricoltura e la produzione di energia idroelettrica. La gestione non sempre equilibrata di questi ecosistemi minaccia non solo la qualità dell'acqua, ma anche la biodiversità fluviale, e con essa specie ittiche di grande valore ecologico e culturale, come la **trota marmorata**.

Per proteggere i nostri fiumi e le preziose risorse che essi ci offrono, è fondamentale comprendere che le azioni di ciascuno di noi hanno un impatto su questi ecosistemi. Tra le varie iniziative nate per sensibilizzare e coinvolgere la comunità, un ruolo di primo piano è ricoperto dalla **Citizen Science**, ovvero la "Scienza dei Cittadini". Si tratta di un approccio partecipato alla ricerca scientifica che permette ai cittadini di collaborare attivamente con ricercatori e

scienziati, raccogliendo dati utili alla tutela dell'ambiente. Un esempio concreto di questa pratica è rappresentato dal progetto **Water Observers** che sta prendendo avvio in queste settimane con l'intento di dare importante contributo alla salvaguardia delle acque del Trentino.

Che cos'è la Citizen Science?

La **Citizen Science** è un fenomeno in forte crescita, che ha visto negli ultimi anni una sempre maggiore diffusione. Consiste nel coinvolgere cittadini comuni - senza bisogno di una formazione specialistica - in progetti di ricerca scientifica. Attraverso una breve formazione, strumenti semplici e il supporto degli scienziati, i cittadini possono monitorare ambienti naturali, raccogliere dati e segnalare criticità. Questo approccio sta dimostrando quanto il contributo di ciascuno di noi possa fare la differenza per la tutela dell'ambiente.

Uno dei campi in cui la Citizen Science ha trovato maggior successo è il monitoraggio della qualità delle acque dolci. Progetti come **FreshWater Watch** dell'organizzazione Earthwatch Institute hanno aperto la strada, raccogliendo dati sui corsi d'acqua in tutto il mondo. In questo solco, il progetto **Water Observers**, sviluppato dal **Comitato Acque del Trentino** e dal **MUSE**, con il supporto di APPA e dell'Osservatorio di Citizen Science, si propone di applicare questi metodi di monitoraggio partecipato alla realtà locale trentina.

Monitorare per proteggere

Il progetto **Water Observers** nasce con l'obiettivo di coinvolgere direttamente la popolazione trentina nel monitoraggio della qualità dei corsi d'acqua. Questo permette non solo di raccogliere dati utili, ma anche di sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della protezione delle risorse idriche.

Dopo una brevissima formazione, i volontari eseguono rilevamenti sul campo, analizzando parametri chimico-fisici e biologici, come la presenza di nutrienti, l'ossigenazione e la trasparenza dell'acqua. Questi dati vengono poi caricati su una piattaforma internazionale, dove contribuiscono ad una mappatura globale della salute dei corsi d'acqua, permettendo di identificare criticità e di intervenire tempestivamente in caso di inquinamento o degrado.

L'importanza della qualità dell'acqua per la fauna ittica

Il monitoraggio della qualità dell'acqua non è solo una questione ambientale, ma è direttamente collegato alla sopravvivenza della **fauna ittica**. Le specie chiave dei nostri ecosistemi fluviali sono altamente sensibili ai cambiamenti nella qualità dell'acqua. Una su tutte, la trota marmorata, che richiede acque

fredde e ben ossigenate per sopravvivere, ed è costantemente minacciata dall'inquinamento, dalla frammentazione degli habitat, dalla banalizzazione degli alvei e dall'aumento delle temperature causato dalla crisi climatica.

Il declino della trota marmorata non è solo una perdita ecologica, ma ha anche conseguenze per l'intera catena alimentare e per le attività di pesca sportiva, che da sempre rappresentano una tradizione e una fonte di benessere per la comunità trentina. Progetti come **Water Observers**, monitorando costantemente i parametri che influenzano la qualità dell'acqua, contribuiscono quindi non solo alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche alla protezione di queste specie simbolo dei nostri fiumi.

La crisi delle risorse idriche e il ruolo dei pescatori

I fiumi e i torrenti del Trentino sono una risorsa vitale per molteplici usi: forniscono acqua per l'agricoltura, energia idroelettrica e rappresentano un luogo di svago e di pesca. Tuttavia, il loro utilizzo non è sempre gestito in maniera equilibrata. Le pressioni derivanti dall'uso intensivo delle risorse idriche, unite agli effetti della crisi climatica mettono a rischio



Foto: Stedilemultimedia. Moltiplicazioni 2023



Foto: Stedilemultimedia. Moltiplicazioni 2023



Foto: Stedilemultimedia. Moltiplicazioni 2023

la salute degli ecosistemi fluviali. Per questo motivo, è fondamentale che tutti i soggetti coinvolti, inclusi i pescatori, prendano coscienza della delicatezza di questi equilibri. La pesca, per quanto rappresenti un'attività importante e ricreativa, deve sempre essere svolta con un occhio di riguardo verso la protezione dell'intero ecosistema fluviale. L'obiettivo principale deve essere quello di preservare l'ambiente naturale, garantendo che le nostre acque continuino a sostenere la biodiversità e i servizi ecosistemici di cui beneficiano sia la fauna sia la popolazione umana.

Il coinvolgimento della comunità per la protezione dei fiumi

Iniziative come **Water Observers** dimostrano quanto sia importante il coinvolgimento di tutta la comunità nella tutela dei corsi d'acqua. Non si tratta di lasciare tutto nelle mani delle istituzioni o dei ricercatori, ma di rendere ciascuno di noi protagonista nella protezione del nostro ambiente. I pescatori, in particolare, hanno un ruolo fondamentale: conoscendo bene i corsi d'acqua e le specie ittiche, possono diventare preziosi alleati nel monitoraggio e nella difesa della qualità dell'acqua.

Progetti di Citizen Science come questo offrono una doppia opportunità: da un lato permettono di raccogliere dati scientifici utili alla gestione e protezione delle risorse idriche, dall'altro aiutano a diffondere una cultura di rispetto e cura per l'ambiente. L'azione collettiva è la chiave per affrontare le sfide ambientali che ci attendono.

Un invito alla collaborazione

Proteggere i nostri fiumi e torrenti è una responsabilità condivisa. Ogni pescatore e ogni cittadino che si avvicina a un corso d'acqua, può fare la differenza. Il progetto **Water Observers** ci insegna che il futuro delle nostre risorse idriche dipende dalla collaborazione tra istituzioni, scienziati e cittadini. Solo insieme possiamo garantire che i nostri fiumi restino fonte di vita per la fauna ittica, per le generazioni future e per l'intero ecosistema.

Unisciti anche tu a questa battaglia per la protezione delle acque trentine: perché il primo passo verso la conservazione è la consapevolezza.

Contattaci a:

comitatoacquetrentino@gmail.com

o sui nostri canali social *Acque Trentine*.

Contabilità senza pensieri

con CAF ACLI

- * **Lavoratori autonomi
e liberi professionisti**
- * **Associazioni non profit
e del terzo settore**
- * **Associazioni e società
sportive**
- * **Imprese individuali
e società**
- * **Imprenditori
e aziende agricole**

Chiedi subito
un preventivo:

0461 274986

servizicontabili@aclitrentine.it



UN SERVIZIO

**ACLI
TRENTINE**

Ci impegniamo ogni giorno a fornire a tutti gli strumenti per fare scelte consapevoli, che contribuiscano a tutelare l'ambiente, creare valore condiviso, sostenere lo sviluppo delle comunità.

Operiamo in **sinergia** con i territori, **ascoltando i bisogni** delle persone, con la **competenza** necessaria ad anticipare il futuro e con **soluzioni innovative** nel rispetto della natura.

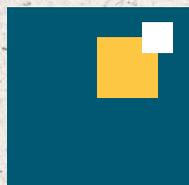
E tutto questo lo facciamo perché crediamo in **un solo futuro possibile: mettere il potere della sostenibilità in mano alle persone.**

www.gruppodolomitienergia.it



LA FORZA
DI UNA BANCA
REGIONALE

I VALORI
DI SEMPRE



BANCA PER IL TRENINO-ALTO ADIGE
BANK FÜR TRENINO-SÜDTIROL

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



FONDATA
SUL BENE
COMUNE

**I nostri valori,
la nostra forza.**

